

Rapporti economici, mutamenti istituzionali
nell'Alto Adriatico in età moderna e contemporanea.....9

**Parte prima: profili giuridico istituzionali;
euroregioni nell'Alto Adriatico.....12**

Introduzione.....13

Giuseppe de Vergottini

Le diversità culturali nell'ambito dell'Euroregione 19

Antonio Luigi Palmisano

L'euroregione e i suoi precedenti storici nell'Alto Adriatico..... 52

Fulvio Salimbeni

Euroregioni, Alpe Adria e Mitteleuropa:
contributi sociologici..... 68

Raimondo Strassoldo

Le forme di collaborazione istituzionale degli enti locali
e il sistema europeo di cooperazione territoriale 159

Guglielmo Cevolin

La tutela giuridica delle minoranze linguistiche
nell'alto Adriatico. Uno studio comparato.....230

Valeria Piergigli

La Cooperazione transfrontaliera e i finanziamenti europei
della Regione Friuli – Venezia Giulia.....297

Giorgio Tassarolo

2010

EUROREGIONI, ALPE ADRIA E MITTELEUROPA: CONTRIBUTI SOCIOLOGICI

(testo commissionato e approvato da G. Cevolin e in attesa di pubblicazione)

Indice:

Introduzione

1. Gli studi de i confini e delle regioni di frontiera all' Istituto di sociologia internazionale di Gorizia

1.1. La prima linea, 1968 -1988

1.2 La seconda linea, 1990 -2010

**1.3. Conclusioni critiche sulle euroregioni e sull'Alpe
Adria**

2. Mitteleuropa

2.1 Il dibattito politico -culturale sulla Mitteleuropa

**2.2 L' Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei (ICM),
1966-2010**

**2.3 L'associazione Culturale Mitteleuropa (ACM),
1974 -2010**

Appendice: interviste

Introduzione

In questo saggio si compie una sintesi, revisione e aggiornamento di molti studi svolti nel corso di diversi decenni, soprattutto nel quadro dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia. Nella prima parte si tratta insieme di quattro temi analiticamente distinguibili, ma in pratica molto intrecciati: il confine, le regioni di frontiera, le euroregioni e l'Alpe Adria. "Il confine", come ha sentenziato il saggista Salomone, "è l'inizio di ogni ordine e di ogni cosa". Ma ovunque vi siano confini sul territorio, si formano regioni confinarie (di frontiera), che hanno loro peculiari problemi. In Europa fin dagli anni 50 alcune regioni hanno cominciato e promuovere, istituzionalizzare e far riconoscere la cooperazione con quelle dall'altra parte de

confine (regioni transfrontaliere, euregioni, euroregioni). Grazie agli esempi di altre regioni, in aree più evolute e omogenee, verso la fine degli anni 60 si è cominciato a lavorare per la costruzione di una euro regione anche nell'area tra l'alto Adriatico e le Alpi orientali: l'Alpe Adria. Inevitabilmente, nel corso di questi quarant'anni, le ricerche, gli studi e le pubblicazioni su questi argomenti si sono collegate, sovrapposte e proliferate. Abbiamo cercato di trarne alcuni lineamenti e risultati fondamentali, ma certamente distillare da tutto ciò una vera teoria (vale a dire veritiera, cioè su dati che corrispondono alla realtà; e semplice, magari elegante, e quanto più possibile generale) richiederebbe uno sforzo di astrazione che supera le capacità di chi si è già speso per decenni sul tema. Come tutti sappiamo, l'astrazione è la modalità forse la più importante del lavoro intellettuale; ma certamente la più impegnativa e rara, almeno quando ci si occupa di fenomeni infinitamente complessi, come sono sempre quelli sociali.

Nella prima parte di questo saggio si tratta poco dell'Alpe Adria in sé, soprattutto perché è un'esperienza sostanzialmente finita, morta. È stata viva e importante negli anni 70, quando era un progetto entusiasmante, e negli anni 80, in cui esisteva, operava e produceva effetti. Con il collasso del comunismo del 1989, l'entrata dell'Austria nel 1995, e più tardi, nel nuovo millennio, di tutti i paesi centro-orientali nell'Unione Europea, l'Alpe Adria ha perso molto del suo fascino come luogo di cooperazione tra regioni che appartengono a regimi socio-economico-politici diversi. A questo si aggiungono altri fattori, come la sua eccessiva dilatazione e quindi diluizione verso Est, sanzionate nel 2003 dal suo cambiamento di nome, allora divenuto ufficialmente Alpe-Adria-Pannonia. Ma nessuno se ne è accorto. Di fatto, ormai da una decina di anni l'Alpe Adria è scomparsa dal discorso pubblico/politico; e non fa praticamente niente. Non c'è nulla di aggiungere a quello che su di essa si è scritto negli anni 80-90. Ormai quel materiale può essere consegnato agli storici; i sociologi tendono ad occuparsi di ciò che socialmente è vivo. Questo invece è il caso delle euroregioni, di cui molto ancora si parla e discute e propongono modelli e nomi; ma solo tra gli addetti ai lavori.

In questa parte si sono distinti due successivi approcci a questi temi. Il primo, adottato nei primi vent'anni circa, ha carattere qualitativo, di visione più generale (paneuropeo, con qualche occhiata anche al resto del mondo). Il secondo, dominante dal 1990 in poi, si distingue per tre caratteri molto diversi. Il primo è la raccolta ed elaborazione (con tecniche informatiche avanzate) di dati quantitativi, in buona parte raccolti con questionari "chiusi". Il secondo è la focalizzazione su due orizzonti: quello più ristretto che riguarda l'area imperniata su Gorizia ("Euroregio") e Trieste ("Euroregione senza confini") e quello più ampio, ma tutta rivolta ad oriente (l'area tra il Baltico e i Balcani). Il terzo carattere è l'abbondanza di schemi teorici, tipologici, organizzativi, progettuali, in tema di euroregioni; a volte molto dettagliati e fin prescrittivi. La produzione di questa seconda linea è oggetto qui di un tentativo di sintesi e descrizione, ma data la sua abbondanza, complessità e difficoltà, è possibile che queste pagine mantengano una margine di opacità.

Nella seconda parte del saggio si tratta della Mitteleuropa, che è un fenomeno molto diverso. Una delle sue caratteristiche peculiari è proprio la sua mancanza di confini riconosciuti. Da ben oltre un secolo si discute su che "cosa" sia la Mitteleuropa, dove stia, dove siano i suoi confini. Con una mera espressione geografica, è l'area che va dal Reno alla Russia, e dal Baltico fino al Mediterraneo; ma secondo altri non è altro che l'impero asburgico, nella sua configurazione finale, da Cracovia a Ragusa, e da Bregenz alla Bucovina. Secondo alcuni è la strategia della Germania Imperiale (monarchica o nazional-socialista) di dominare tutto il territorio che gli sta a oriente e al sud, ovunque vi siano elementi tedeschi (pangermanesimo). Al contrario, per altri la Mitteleuropa è l'insieme dei popoli minori tra la Germania e la Russia; senza la Germania, sottolineando. Secondo altri ancora è solo una condizione, felice o tragica, dello spirito, una mentalità, una cultura, un mito, un simbolo; in cui il tessuto connettivo non è la cultura tedesca e cristiana, ma quella ebraica-germanizzata (gli yiddish). Sta di fatto che a partire dagli anni 60 a Gorizia e a Trieste l'idea di Mitteleuropa si è risvegliata, dopo mezzo secolo, e ha generato istituzioni e movimenti ad essa ispirata; e ha contagiato in qualche misura anche

altre regioni d'Italia e altri paesi d'Europa, dove da tempo era stata scomunicata.

Sulla Mitteleuropa ci si può dilungare molto, e anche chi scrive in passato si è dedicato molto a questo tema, per molti motivi; alcuni ovvi, ambientali e altri genetici (“Blut und Boden” sangue”), e altri più intellettuali-professionali. Ma il presente saggio si inquadra in un contesto molto specifico (il progetto di una euroregione adriatica-jonica), con cui la Mitteleuropa ha relazioni piuttosto distanti. Invece l'idea di Mitteleuropa è rilevante per comprensione della genesi dell'Alpe Adria e poi della Euroregione “senza confini” (e ancora senza un nome serio), di cui si è molto discusso in questi decenni. Tutto nasce dal fatto che Gorizia e soprattutto Trieste nei secoli sono cresciute come sbocchi sul Mediterraneo del mondo che le stanno alle spalle; il mondo danubiano, slavo, austro-ungarico. Le relazioni con questa retroterra erano la loro evidente e unica ragion di vita economica e commerciale. La dissennata distruzione dell'impero asburgico, la formazione di stati sovrani che l'Italia non è riuscita a dominare (come i nazionalisti e imperialisti italiani speravano) e poi il calo della Cortina di Ferro sulle giugulari di quelle città, ha provocato traumi psicologici e danni materiali immensi. Era inevitabile che, appena possibile (dopo la risoluzione dei conflitti sia con l'Austria, a proposito dell'Alto Adige/Sud Tirolo, sia con la Jugoslavia, sulla Zona B) riemergesse la coscienza che la sopravvivenza e lo sviluppo di Gorizia e di Trieste non potesse basarsi altro che sulla ricostruzione delle relazioni con i paesi alle loro spalle. Certamente giocavano i fattori economici, gli interessi materiali anche minuti. Giocavano anche i fattori psicosociali, della ricomposizione di parentele mortificate dai confini e dai sospetti per le varie “sicurezze nazionali”. Ma giocavano anche, in qualche misura, la memoria storica, il ricordo che in questa parte d'Europa i popoli fino a mezzo secolo prima convivevano pacificamente, senza confini, uniti in una sola comunità politica; e nella quale la diversità delle etnie aveva contribuito allo sviluppo di una grandissima cultura, in tutti i campi dell'arte e della scienza. La spinta all'Alpe Adria era alimentata dal desiderio di ricomporre, almeno in miniatura e in embrione, la Mitteleuropa. Per capire l'Alpe Adria, e la perdurante spinta alla sua erede senza nome e senza confini, è importante capire anche la Mitteleuropa.

Questa seconda parte si articola in tre sezioni, di ampiezza diverse. Nella prima dedichiamo poche pagine al concetto di Mitteleuropa, consci dell'impossibilità di rendere giustizia a un tema così complesso, sottile e controverso. Piuttosto avanziamo qualche ipotesi sulle cause politico-culturali del fenomeno inaspettato, cioè il dilagare in Italia negli anni 70 dell'interesse e fin simpatia per la Mitteleuropa; e il fatto che dieci anni più tardi perfino nel mondo tedesco si accenda – ma presto spenta – l'interesse per questa idea. Fino allora, e dopo il 1945, quel mondo, com'è quello austriaco, aveva politicamente condannata e rimossa quella parola..

La seconda sezione è brevissima: poco di una pagina dedicata all'iniziativa che ha avuto il merito e il coraggio di fregiarsi già nel 1966 di questo nome: l'Istituto di Incontri culturali Mitteleuropei, di Gorizia. La brevità di ciò è dovuta al fatto che del concetto eponimo si è già detto qualcosa in precedenza; ma soprattutto alla straordinaria semplicità del suo aspetto propriamente sociologico. Si tratta di uno stesso nucleo di persone che per oltre quarant'anni ha perseguito, in modo regolare e continuo, lo stesso scopo e con gli stessi modi: organizzare ogni anno un convegno annuale a cui chiamare da ogni paese dell'Europa Centrale protagonisti ed esperti della varie arti, lettere, storia e scienze umane; e dare alle stampe gli atti. Non vi sono state vicende interne degne di nota, e le novità operative sono minime (ad es il Video-Film festival, per giovanissimi, degli ultimi anni). Per quanto riguarda le vicende esterne, è curioso che neanche un fatto di enorme portata – il collasso del comunismo, la scomparsa dell'impero sovietico – abbia inciso molto sulle attività e gli orientamenti dell'ICM. Dopo le prime edizioni degli anni 60 e 70, è calato notevolmente l'interesse da parte del pubblico locale, quanto meno di media cultura, per cui è difficile dire qualcosa sugli effetti sociali dell'ICM. Forse sarebbe stato opportuno dare qui maggior spazio ai contenuti della produzione di alta cultura dell'ICM; ma sintetizzare un lavoro di quasi mezzo secolo, che si esprime in 45 convegni, 30 volumi di

atti e altre pubblicazioni, a cui hanno lavorato molte centinaia di fini intellettuali, è improbo per chiunque e impossibile nel contesto di questo saggio.

Invece la terza sezione è (forse sorprendentemente) ampia: si tratta dell'Associazione Culturale Mitteleuropa (ACM), fondata nel 1974 e tuttora vitalissima. Le differenze con tutto ciò che si è narrato in precedenza sono clamorose. In primo luogo, l'ACM nasce spontaneamente, "in seno al popolo", per opera di persone di media cultura e di medie professioni; del tutto estranee alle istituzioni politiche e intellettuali (al massimo, insegnanti delle scuole medie). In secondo luogo, nulla a che fare con autorità politico-amministrative del Friuli. Al contrario, all'inizio l'ACM suscita disprezzo, sospetti e fin allarmi nell'Ufficialità, e attacchi della stampa (per definizione, conformista). In terzo luogo, l'ACM non prende alla larga, con prudenza, il tema della Mitteleuropa: si lancia subito, provocatoriamente, all'insegna dell'Imperatore Francesco Giuseppe, a lui si ispira tutta la simbologia del movimento, e al suo "Genetliaco imperiale" (l'anniversario dalla sua ascesa al trono, nel 1848) dedica l'annuale festa popolare, in Agosto, in ambiente campagnolo. La provocazione ha successo: attira subito l'attenzione - simpatetica - dei media nazionali e d'oltreconfine (Austria e Germania). In quarto luogo, cerca subito di colpire l'opinione pubblica locale e, per qualche anno, anche di entrare in politica; in contatto con i vari movimenti autonomisti/etnici/di minoranza attivi in Italia soprattutto lungo i confini; e in particolare la Volkspartei sudtirolese e il Movimento Friuli. Tuttavia questa stagione si chiude in pochi anni. In quinto luogo si basa sui sentimenti semplici, sulle memorie e le identità sopravvissute nelle famiglie malgrado la rimozione operata dalle autorità; non sulle sottigliezze degli intellettuali. In sesto luogo, mostra lungo questi trentasei anni una straordinaria dinamicità, senza mai rinnegare i valori -guida, ma mostrando una grande creatività nell'invenzione di mezzi e modi per perseguirli. In settimo luogo, si trasforma, nel corso degli anni, da movimento di opposizione a istituzione ampiamente riconosciuta e fin corteggiata, contribuendo alla trasformazione della cultura civica in questa regione, con accettazione della Mitteleuropa come un valore comune. Quanto meno, nella rappresentazione collettiva. In un recente sondaggio, oltre la metà della popolazione (54%) ha sentito "spesso" la parola Mitteleuropa, il 31% "qualche volta"; solo il 15% ne è all'oscuro. Quasi la metà (48%) la identifica come una certa area geografica; ma una quota non disprezzabile (17%) la riconosce come una associazione culturale, e il 13% con il Mittelfest di Cividale, l'8% come una sagra a carattere gastronomico. Solo al 6% la parola non dice nulla. Non disprezzabile è anche la partecipazione personale a qualche evento con questo nome: 46%.

L'ampiezza dell'analisi dell'ACM deriva anche della mia personale simpatia, e anche partecipazione, per essa. Ma obiettivamente essa è un fenomeno ricchissimo di spunti sociologici, che ha molto attirato la mia attenzione professionale. Tuttavia ho applicato pochissimo a questa materia gli strumenti concettuali e dottrinali della sociologia; qui mi sono limitato a descrivere i fatti.

Un collegamento diretto con il tema specifico di questo scritto - l'Alpe Adria e l'Euroregione - è che queste sono divenute oggetto anche delle attività dell'ACM nell'ultimo decennio

1. Gli studi dei confini e delle regioni di frontiera all'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia

1.1. La prima linea, 1968-1988

Alla fine della seconda guerra mondiale a Gorizia il confine è un problema fondamentale, di vita e morte; sia nel senso letterale (i 700 cittadini liquidati durante l'occupazione "titina")

nel maggio 1945) che in senso politico-sociale-economico, cioè la sopravvivenza della città dopo l'amputazione di tre quarti del suo territorio provinciale, e dello stesso territorio comunale, che il trattato di pace imposto dai vincitori nel 1947 assegnò alla Jugoslavia. Per dieci anni il confine tra Italia e Jugoslavia rimase chiuso, sigillato, e carico di tensione; nel 1953 sembrò che si dovesse di nuovo ricorrere alle armi. Solo con l'"accordino di Udine" del 1955 si cominciò a permettere qualche attraversamento, e alcuni gruppi politico-culturali della città si convinsero che Gorizia poteva sperare di sopravvivere e svilupparsi solo in una prospettiva di ripresa delle relazioni con la realtà oltreconfine. Negli anni 60 la possibilità andare "in Jugo" a comprare benzina, carne e sigarette a prezzi molto convenienti, e la crescente disponibilità di mezzi di trasporto per andarci (la motorizzazione di massa) portò a una vera esplosione degli attraversamenti. In misura molto più limitata, gli abitanti del "litorale" sloveno andavano a Gorizia ad comprare alcuni generi di consumo che da loro erano carenti.

Dopo la metà degli anni sessanta Gorizia generò alcune iniziative per dare qualche forma concreta, a livello di coscienza e cultura, a questa prospettiva. Come si è accennato nella precedente *Introduzione*, la prima fu l'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei (1966), caratterizzati dall'ampiezza del territorio di riferimento – tutti i paesi dell'Europa Centrale e sud-orientali, dalla Polonia alla Romania, ma comprensiva anche delle due Germanie. Per la prima volta, dopo oltre vent'anni, a Gorizia si potevano vedere e sentire esponenti intellettuali di quel mondo; nei primi anni, la presenza di tale personaggi era circondata da controlli polizieschi, anche armati.

La seconda iniziativa fu l'Istituto di Sociologia Internazionale (1968), a cui fu affidato lo studio non solo del tema espresso nel nome, ma anche le relazioni inter-etniche e la "ricerca della pace". Il confine fu il primo tema di ricerca, su tre piani. Il primo è la realtà concreta, geografica, sociale, economica, politica, culturale, psicologica, del confine nordorientale italiano. Il secondo è lo studio di altre realtà confinarie, in qualche modo comparabile, in altre parti dell'Europa; in particolare quella lungo il Reno, da Basilea a Rotterdam, dove dopo i grandi conflitti della prima metà del secolo già negli anni 50 avevano cominciato a svilupparsi iniziative di cooperazione, e istituire "Euroregioni transconfinarie". Ai ricercatori dell'Isig fu anche chiesto di fornire informazioni e idee ai politici che dovevano occuparsi di queste cose (servizi da "negri", insomma). Il terzo è il livello squisitamente teorico-sociologico: il significato e il ruolo del confine nella realtà sociale.

Fino allora, il confine non era un concetto molto trattato, in sociologia; lo si poteva trovare soprattutto nella geografia, e in particolare nella geografia politica; e marginalmente in diritto (inter nazionale) e storia. Tuttavia l'approfondimento delle ricerche portarono frutti, soprattutto grazie allo sviluppo, in quel periodo (anni 60), dell'"approccio sistemico" e della "teoria generale dei sistemi", che coinvolse anche la sociologia. In questa ottica, era stimolata e legittimata l'esplorazione di altre discipline affini (approccio inter-, trans- e meta-disciplinare); ma anche la scoperta e valorizzazione di teorie sociologiche sul confine già proposte da tempo e poi dimenticate. In poche parole, si scoprì che in molte discipline – e non solo sociali – il confine era già stato considerato come un concetto centrale. Ogni "cosa" e "forma" esiste in quanto ha un confine che lo distingue e definisce rispetto al resto (lo sfondo, l'ambiente, l'esterno). Nel campo dei sistemi viventi, cioè aperti e dinamici, il confine è una struttura essenziale, un organo, che regola attivamente le relazioni tra il sistema e il suo ambiente (compresi gli altri sistemi). Vi sono molti livelli e tipi di sistemi, alcuni più concreti e altri più astratti, conviventi nelle diverse realtà. Ne consegue che vi sono molti tipi di confini: materiali-fisici, geografici, funzionali, economici, sociali, ma anche puramente culturali, psicologici e simbolici. Secondo alcuni autori, molto della dinamica dei sistemi sociali deriva dalla non-coincidenza dei diversi tipi confini che li circondano.

Sul piano della ricerca empirica, l'Isig inquadrò il caso del confine nordorientale d'Italia nel fenomeno più vasto del fenomeno delle regioni frontaliere (trans-frontaliere) nell'Europa occidentale; soprattutto sviluppato lungo l'asse renano, ma anche, in misura più modesto, nell'arco alpino, nei Pirenei e nel Baltico. L'approccio socio-sistemico dell'Isig, presentato alla comunità scientifica internazionale in un convegno a Gorizia nel 1972 su "Problems and perspectives of border regions"¹ attirò l'attenzione del Consiglio d'Europa, che immediatamente commissionò all'Isig un apposito studio su *Frontier regions and regional planning* (Consiglio d'Europa, Strasburgo, 1973). Una sintesi di questo lavoro fu pubblicato a Trieste (R. Strassoldo, *Le regioni di frontiera in Europa*, in "Quaderni del Centro Studi Ezio Vanoni", Trieste, 1973, pp. 23-39).

A livello locale l'Isig seguiva con attenzione lo sviluppo di relazioni sociali attraverso il confine nordorientale d'Italia, e le prime proposte di cooperazione dapprima "spontanee" e poi istituzionali, soprattutto nel campo della pianificazione territoriale: il "Trigon" e il "Quadrigon", tra Carinzia, Friuli-VG, Slovenia, Stiria. Queste idee assunsero una forma più concreta una decina d'anni più tardi (1978) con la fondazione della Comunità di lavoro Alpe Adria (1978). A questo organismo l'Isig fu chiamato a collaborare direttamente, nei primi anni, (1979-82), come consulente della Commissione Territorio e Pianificazione.

La produzione scientifica dell'Isig sul confine fu abbondante. La prima pubblicazione è stato quello di R. Strassoldo, *From Barrier to Junction: Towards a Sociological Theory of the Borders*, Suppl. al Bollettino "Informazioni", Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, 1970, pp. 44. Sono seguiti alcuni volumi di vario approccio disciplinare.²

La partecipazione dei ricercatori dell'Isig ad alcuni convegni internazionali, oltre a quello organizzato dall'Isig a Gorizia nel 1972, permise la formazione di contatti personali che poi fruttarono inviti a tenere conferenze e pubblicare relazioni³. Di particolare significato quella ai convegni presso l'Institut Européen de Culture, a Ginevra, diretto da Denis de Rougemont⁴, a quello al congresso dell'IPSA (International Political Science Association), a Edinburgo, 1976, dove la relazione di R. Strassoldo trovò il particolare apprezzamento del politologo israeliano, Dan Segre⁵. A questa stagione appartiene anche l'ampio capitolo *La teoria dei confini* (pp. 133-202), in R. Strassoldo, *Temi di sociologia delle relazioni internazionali*. Isig, Gorizia, 1979

Dopo un intervallo in cui fu molto occupato in ricerche relative al terremoto del 1976, l'Isig tornò a coltivare il tema originale, con altri studi e pubblicazioni. In due ampi saggi si approfondiscono il tema del rapporto tra centro e periferia, dove la periferia (come il margine) è strettamente collegato al concetto di confine.⁶ Nel 1979 si organizzò a

¹ Gli atti del convegno del 1972, sopra menzionato, sono stati pubblicati a cura di R. Strassoldo, *Confini e regioni. Il potenziale di sviluppo e di pace delle periferie*, Lint, Trieste, 1973, pp. 496; di cui si segnalano in particolare il saggio "keyword" di R. Strassoldo e R. Gubert, *The boundary: an overview of its current theoretical status*, pp. 29-57

² A carattere statistico-economico, è quello di C. Sambri, *Una frontiera aperta. Indagini sui valichi italo-jugoslavi*, Forni, Bologna, 1970 pp. 302; a carattere giuridico-tecnico è quello di F. Buratto, *La frontiera italiana. Introduzione e testi*, Forni, Bologna 1971, pp. 452; storico-geografico è quello di G. Valussi, *Il confine nord-italiano d'Italia*, Forni, Bologna, 1972, pp. 248. Squisitamente sociologico-empirico, nell'approccio, metodo e temi, è stato il lavoro di R. Gubert, *La situazione confinaria*, Lint, Trieste 1972, pp. 532, che è il risultato di un'ampia ricerca empirica, per interviste.

³ Cfr ad es. R. Strassoldo, *Boundaries in Society*, in AA.VV., *A Desirable World, essays in honor of Professor Bart Landheer*, Nijhoff, The Hague, 1974.

⁴ R. Strassoldo, *The systemic region*, in AA.VV., *Les Régions Transfrontalières de l'Europe*, Institut Européen de Culture, Genève, 1975, pp. 81-95

⁵ R. Strassoldo, *The study of boundaries: a Systems-oriented, Multidisciplinary, Bibliographical Essay*, in "The Jerusalem Journal of International Relations", 2, 3, 1976, pp. 81-107.

⁶ R. Strassoldo, *Centre-Periphery and System-boundary: culturological perspectives*, in J. Gottmann (cur.), *Centre and periphery: spatial variations in politics*, Sage, London, 1980, pp. 27-62, e idem, *Center and periphery: socio-ecological perspectives*, in A. Kuklinski (ed.), *Polarized development and regional policies*, Mouton, The Hague -

Gorizia un secondo convegno internazionale su confini e regioni di frontiera, con la partecipazione di tutti i più noti specialisti d'Europa e del Nordamerica⁷. Di particolare significato fu la relazione di Niklas Luhmann, che non era certamente uno specialista su questo tema, ma che aveva riservato a concetti di confine e di periferia un posto centrale nella sua celebre teoria del sistema sociale⁸.

Negli anni seguenti l'impegno dell'ISIG su questo tema si affievolì; ma non cessò del tutto. Di qualche rilevanza fu la partecipazione nel 1981 di R. Strassoldo ad un convegno presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze (Fiesole), da cui nacque una pubblicazione in sede inglese⁹. Invece la sua partecipazione, in quegli anni, ai lavori della neonata Comunità di lavoro Alpe Adria condusse alla stesura, con G. Delli Zotti, ad una prima relazione su questa esperienza¹⁰. Quest'ultimo pubblicò anche il suo lavoro di dottorato al citato Istituto Universitario Europeo di Firenze,¹¹ e poi lavorò, con B. De Marchi, allo studio delle cooperazione transconfinaria nell'arco alpino¹². Il concetto di confine fu poi trattato, in modo organico e per certi aspetti definitivo, nella "voce" scritta per uno dei maggiori dizionari di sociologia in Italia, quello diretto da Franco Demarchi¹³. Nel frattempo il lavoro dell'Isig su questo tema e sulle regioni di frontiera in Europa aveva attirato l'attenzione in ambienti accademici piuttosto lontani: nel 1985 R. Strassoldo fu invitato a tenere una relazione all'Università di Lagos, Nigeria¹⁴; ne nacquero anche nuovi contatti, in particolare con studiosi statunitensi, che lavoravano sullo scottante confine con il Messico. Ma era ormai ben stabilita la collocazione dell'Isig nel panorama europeo degli studi su questi temi, e anche negli anni successivi, in particolare verso la fine degli anni 90, R. Strassoldo fu chiamato a parlarne, in diversi convegni.¹⁵ Fu anche invitato a contribuire con la voce *National borders relations* alla più grande e prestigiosa enciclopedia di sociologia del mondo, quella diretta da E. Borgatta per la casa editrice McMillan¹⁶.

Paris, 1981 pp. 71 -102.

⁷ Gli atti del convegno furono pubblicati in due volumi: R. Strassoldo, G. Delli Zotti (eds.), *Cooperation and Conflict in Border Areas*, Angeli, Milano, e B. De Marchi, A.M. Boileau (eds.) *Boundaries and Minorities in Western Europe*, Angeli, Milano, ambedue del 1982. Accanto a molti altri contributi si possono citare quelli di G. Delli Zotti, *Transnational relations in a border region: the case of Friuli -V.G.*; J.P. Jardel, *Alpazur: a new transfrontier region*; C. Ricq, *Federalism and transfrontier cooperation*, G. van der Auwera, *The possibilities of European community action in favour of frontier regions*; M. Anderson, *Scenarios for conflict in frontier regions* .. R. Strassoldo, *Boundaries in sociological theory: a reassessment*.

⁸; N. Luhmann, *Territorial borders as system boundaries*, pp. 235-244

⁹ Cfr. R. Strassoldo, *European Frontier Regions. Future collaboration or Conflict?*, in M. Anderson (cur.), *Frontier Regions in Western Europe*, Cass, London, 1982, pp. 123 -135. (pubblicato anche in "Western European Politics", 5, 4, Oct. 1982, pp. 123 -135

¹⁰ R. Strassoldo e G. Delli Zotti, *Alpe Adria: la cooperazione transfrontaliera nell'area alpina orientale*, in "Affari sociali internazionali", 1, 1983-1984, pp. 261-279

¹¹ G. Delli Zotti, *Relazioni transnazionali e cooperazione transfrontaliera. Il caso del Friuli -Venezia Giulia*, Angeli, Milano 1983, pp. 211

¹² G. Delli Zotti, B. De Marchi, *La cooperazione regionale nell'area alpina*, Angeli, Milano, Angeli 1985

¹³ R. Strassoldo, voce *Confine*, in F. Demarchi, A. Ellena, B. Cattarinussi (cur.), *Nuovo Dizionario di Sociologia*, Paoline, Roma, 1987, pp. 499-511

¹⁴ R. Strassoldo, *Border Studies: the state of the art in Europe*, in A.I. Asiwaju (ed.), *Borderlands in Africa*, University of Lagos press, 1989, pp. 383 -395

¹⁵ R. Strassoldo, 1998, *Cross-border cooperation from the perspective of the Arge Alpe Adria. Empirical findings*, in G. Brunn, P. Schmitt -Egner (Hrsg.) *Grenzüber schreitende Zusammenarbeit in Europa. Theorie, Empirie, Praxis*, Nomos, Baden Baden, 1998, pp.172 -184; idem, *Perspectives on Frontiers: the case of the Alpe Adria Area*, in M. Anderson, E. Bort (eds.) *The frontiers of Europe*, Pinter, London and Washington, 1998, pp. 75 -90; idem, *Studying Borders in the Gorizia area*, in E. Bort and R. Keat (eds.) *The Boundaries of Understanding . Essays in Honour of Malcom Anderson*, The University of Edinburgh, International Social Sciences Institute (ISSI), Edinburgh, 1999, pp.129-138.

¹⁶ Strassoldo, E. Bort, *National Border Relations*, in *Encyclopedia of Sociology*, McMillan, London and New York, 2nd ed., 2000, vol.3, pp.193 -199.

1.2. La seconda linea, 1990-2010

Nel frattempo -a partire dal 1988 - la direzione dell'Isig era stata presa da Alberto Gasparini, il quale dopo qualche anno di assestamento aveva avviato una nuova linea di studi e ricerche su confini e regioni di frontiera. Come si è già anticipato nell' *Introduzione*, questa produzione è caratterizzata da una originale combinazione di approcci descrittivi fortemente empirico-quantitativi, di interessi per l'area dell'Europa orientale e Balcanica e di audace progettualità concettuale, teorica e prescrittiva (modellistica). La produzione dell'Isig su questi temi è stata notevolissima, e in "presa diretta" con gli orientamenti dell'élite politico-amministrativa regionale, e anche a livello europeo (Consiglio d'Europa)¹⁷. Si tratta di una produzione molto intensa e complessa. Data la sua attualità vale la pena di presentare in modo più analitico alcuni dei principali contributi, ed entrare meglio nei loro contenuti.

Alcuni studi e pubblicazioni riguardano l'insieme di numerosi situazioni confinarie che si riscontrano in vaste porzioni dell'Europa, soprattutto centro-orientali, ma con ancor maggior attenzione nell'area danubiana e balcanica. Qui dapprima si presenteranno dapprima queste, e a seguire quelle a carattere più locale (Gorizia e le versioni "ristretta" dell'Alpe Adria)

a) A. Gasparini, *Città di confine europee come laboratori di integrazione differenziata*, "Isig Journal", VIII-IX, 4/1999-1/2000, pp. 2-3.

La ricerca, eseguita nel 1993, ha riguardato oltre 1000 città (e anche città adine) definite come confinarie (cioè collocate non oltre i 25 km di un confine internazionale, di tutti tra i 26 paesi dell'area tra il Baltico e il Mediterraneo). La ricerca si basava su un questionario postale inviato ai sindaci di queste città, cui si chiedevano informazioni e giudizi su aspetti sia oggettivi (statistiche) sia soggettivi (opinioni e atteggiamenti della popolazione e dei suoi esponenti), a

¹⁷ Tra i volumi più rappresentativi si possono citare: G. Delli Zotti, *Dentro il triangolo di Visegrad. Società civile, politica e assetti istituzionali nell'Europa centrale*, Isig, Gorizia, 1994, pp. 169; A. Gasparini, M. Zago, *Gorizia, Nova Gorica e le aree confine. italo-slovene. C'è un futuro di integrazione differenziata?*, Isig, Gorizia, 1998, pp. 310; W. Ferrara, *Regioni frontaliere e politiche europee di cooperazione*, Isig, Gorizia, 1998, p. 148.

M. Zago, *La cooperazione transfrontaliera nel Friuli-Venezia Giulia*, Isig, Gorizia, 2000, pp. 174; W. Ferrara, P. Pasi, *Come funzionano le Euroregioni. Esplorazione in sette casi*, Isig, Gorizia, 2001; E. Cocco, *Mimetismo di frontiera. Nazionalità e cittadinanza in Istria*, Quaderni di Futuribili, Isig, Gorizia, 2007, pp. 270; A. Gasparini, D. del Bianco, *L'Europa centrale dei confini. Governance della cooperazione transfrontaliera*, Quaderni di Futuribili n. 14, Isig, Gorizia, 2008; A. Gasparini, D. Del Bianco, A. Zardi, R. Casasante, G. Bursi, *Cooperazione transfrontaliera e interterritorialità in Europa*, Moduli di formazione, Consiglio d'Europa, Isig, 2008, pp. 170.

Dal 1991 sono stati pubblicati 44 numeri della rivista "Isig Journal" (per gran parte della suo ciclo di vita si chiamava "Isig Magazine"). Di questi, 17 erano dedicati a confini e affini. Data la normale ampiezza del numero e della loro lunghezza, si può stimare che siano stati pubblicati almeno 150 articoli sul tema. La stima è stata resa difficile dal fatto che molti articoli sono stati ripresi e remixati; diversi sono pubblicati in quaderni e libri a parte; e molti tradotti in inglese, che possono considerati o meno come articoli a sé. Comunque i principali titoli che definiscono la parte sostanziale del numero sono: 1993, *Cultura dei confini e rapporti interetnici nella formazione degli stati slavi del Sud*; 1994, *Alpe Adria e la regione Friuli-Vg*; 1995, *Confini con città, città senza confini*; (atti di convegno); 1998, *Progetti transfrontalieri per le città gemelle e città mondiali*; 2000, *Confini in Europa. Come si vive nelle città nelle regioni, nelle culture di confine*; 2003, *Euroregione. Il regionalismo e l'integrazione europea*; 2004, *Cooperazione e euroregioni*; 2005, *Governance di cooperazione transconfinaria*; 2006, *Transizione alla scomparsa dei confini*; 2006, *La cultura locale e lo sviluppo transfrontaliero dello spazio alpino*; 2008, *Ritorno a Euradria*; 2009, *Mediterranean borders and integration, between opening and closure*; 2009, *Mobile borders between the Mediterranean and the continents around* .;

giudizio dei sindaci stessi; ma solo 120 hanno restituito i questionari compilati. Nello stessa rivista sono pubblicate anche altri contributi, sia dello stesso Gasparini che di M. Zago, Data l'ampiezza dei contributi, la loro complessità tecnica, i riferimenti a indagini diverse, e la mancanza di una sintesi finale, è impossibile presentare qui i risultati.

b). A. Gasparini, A. Pocecco, M. Zago, *Cross-border co-operation in the Balkan - Danube area. An Analysis of Strengths, Weaknesses, Opportunities and Threats*, Council of Europe/Conseil de l'Europe e ISIG, Istituto di sociologia internazionale di Gorizia, 2003, pp. 296.

Nella sua Prefazione Guy de Vel, Direttore generale degli affari giuridici al Consiglio d'Europa indica gli scopi di questa ricerca, finanziata con un generoso contributo del governo belga: la valutazione delle complesse realtà delle aree di frontiera nell'area, e la fornitura di una panopia di strategie operative, di guide per i policy-makers, associazioni, movimenti e singole persone.

La ricerca riguarda 18 situazioni confinarie e si basa sulle informazioni fornite da ricercatori e istituzioni sul posto: Kosta Baryaba, dell'Institute of International Sociology, Saranda (Albania); Damir Gubiša, dell'Institute for international sociology, Croatia; Ljubomir Frckoski, Elena Mihailova, Sraši Angeleski, della Foundation for Strategic Researches "Kiro Gligorov", FIROM; Ivanka Petkova e Rusland Stefanov, dell'Economy Policy Institute, Bulgaria; Vasile Puskaš et al, dell'University of Cluj-Napoca, Romania; Miroljub Radokoivič, University of Beograd. Le informazioni, raccolte localmente sulla base di diverse fonti (conoscenze personali dei collaboratori, statistiche accessibili e interviste), sono state poi formalizzate, integrate da altri fonti di dati (materiale bibliografico, documentazioni cartacee, Internet). Per ovvi motivi finanziari, la rete di collaborazioni ha funzionato solo su comunicazioni "virtuali"; non si sono potute verificare sul posto le situazioni confinarie né le veridicità dei dati raccolti dai collaboratori locali. I dati sono stati valutati nella sede centrale, dagli studiosi che appaiono come direttore e coordinatori scientifici ma anche da altri ricercatori dell'Isig, come Paolo Roseano, Giulio Tarlao, Emilio Cocco. Le valutazioni sono state compiute secondo lo schema SWOT, uno strumento elaborato originariamente nelle discipline aziendalistiche, che stimola l'analista a esprimere in modo sistematico i propri giudizi sugli aspetti rilevanti della situazione in esame; giudizi in termini di *Strength/Weakness* e di *Opportunity/Threat*

In questo studio, in ognuna delle 18 situazioni confinarie in si sono esaminate 53 elementi (variamente definite come aspetti, dimensioni, variabili, fattori, indicatori), raggruppate in tre grandi raggruppamenti: 1) fattori di contesto, 2) caratteristiche dei soggetti istituzionali, 3) attività della società civile. Si sono costruite così due serie di tabelle: nella prima serie si espongono e le distribuzioni di ogni fattore tra le varie situazioni confinarie, e nella seconda serie, al contrario, si espongono il profilo complessivo, secondo i fattori, di ogni situazione confinaria; e si presenta anche una sintesi concettuale e grafico di ogni situazione, in cui le S, W, O e T. sono ridotte in un singolo indice numerico. In un capitolo finale si inserisce il risultato di queste analisi in un discorso più teorico, riguardante la dottrina delle euroregioni, e uno più pratico, su come far evolvere in senso positivo le relazioni transconfinarie. Il volume riporta anche, in appendice, una rassegna (descrizione e commento) di 193 siti web che sono considerati rilevanti all'oggetto di questo lavoro.

Questo lavoro colpisce per l'estrema analiticità del metodo seguito, ma la sua complessità rende impossibile l'esposizione dei suoi risultati in forma facilmente comprensibile. Dalle tabelle e dai grafici topologici non pare emergere una configurazione significativa. Nella sua prefazione, il committente si propone di stimolare lo studio, la discussione e l'applicazione di tali risultati, ma non sono disponibili informazioni su quanto ciò sia avvenuto. Si teme che vi

sia eccessiva fiducia nelle capacità del metodo social -scientifico - o della ragion pura - nell'affrontare, capire e risolvere problemi complessi, sfuggenti e delicatissimi. Come sono quelli delle realtà confinarie. Rimane anche qualche dubbio sulla fondatezza delle informazioni di base fornite dai collaboratori locali, e della possibilità di trasformarli in dati quantitativi, formali e oggettivi da parte dei ricercatori in sede centrale.

c) A. Gasparini, *Società di confine dal Mediterraneo al Baltico*, in *Isig Journal*, XVII, n. 1 -2, 2008, pp. 13-28

Questo articolo costituisce un aggiornamento della ricerca sopra riportata, con l'allargamento ai paesi baltici, che nel frattempo hanno acquisito una posizione di grande forza nel contesto dell'Unione Europea. Anche in questo caso si tratta di studi svolti per il Consiglio d'Europa. Si passa quindi da 18 a 52 aree frontaliere o regioni transfrontaliere, di cui 19 nell'area meridionale (danubiana-balcanica), 19 nell'area centrale, e 14 nell'area baltica. Rimane invariata la metodologia, cioè la raccolta di dati di base da parte di ricercatori delle università o simili istituti operanti nelle regioni o negli stati esaminati, e la loro rielaborazione e valutate secondo lo schema SWOT da parte dei ricercatori dell'Isig. I dati di base sono stati tradotti nei 53 indicatori individuati già nella ricerca precedente (2003), qui raggruppati in 10 dimensioni concettuali, di cui 6 comprendono elementi interni ad ogni area transfrontaliera e altri 4 quelli esterni. Ogni dimensione riceve un "voto" o peso da 1 a 10, e valutati nei termini del SWOT. Il profilo dei voti delle aree transfrontaliere sono poi riferite alle possibili strategie di miglioramento del livello di cooperazione transfrontaliera. Le strategie di riferimento sono 5: 1) di rafforzamento delle positività; 2) di minimizzazione delle negatività; 3) di mobilitazione per controllare il contesto, 4) di controllo della negatività e 5) di coalizione delle positività esterne ed interne. C'è anche una sesta strategia, applicabile solo nei casi di assoluta negatività, e cioè il ricorso alla volontà politica centrale. Il lavoro si conclude con la proposta di realizzare ovunque le euroregioni, modello che si declina in tre modelli: euroregione transfrontaliera, euroregione delle reti funzionali, euroregioni delle strategie e delle macro-infrastrutturali.

I risultati di questa complessa procedura sono sintetizzati in forma discorsiva in 8 pagine, e i numeri risultanti dai calcoli sono rappresentati in due tabelle e altrettanti grafici, in cui ogni segmento di confine riceve un "voto" complessivo, riferito al SWOT. Nella conclusione si afferma che questa ricerca abbia scientificamente dimostrato il "teorema dell'Euroadria", proposto dall'A. già nel 2000, in *Problemi e prospettive dello sviluppo di euroregioni sul confine nordorientale italiano: il caso del Friuli Venezia Giulia*, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Trieste (2000) e poi riproposto in *Progetto per le istituzioni di Euradria*, "Isig Journal", v. XII, n. 3-4, 2003).

d) A. Gasparini, *Regionalismo e confini virtuali*, "Isig Journal" v.XVIII, n. 1 -2, 2008; numero monografico *Ritorno a Euradria*, pp. 7-11

Questo articolo riprende e riassume le ricerche già esposte in "Isig Journal", VIII-IX, 4/1999-1/2000, e quelle qui sopra presentate; sviluppandole in direzioni ivi non evidenziate. Qui si elencano 4 tipi di "fratture" provocate dai confini sui territori in cui esse sono imposti: 1) periferizzazione economica, 2) statalizzazione e militarizzazione, 3) ideologizzazione; 4) nazionalizzazione, contrapposizione culturale e assimilazione etnica. L'A. offre quindi 5 approcci concettuali per analizzare le situazioni confinarie e superamento di tali fratture: 1) creare l'autoctonia; 2) creare identità e autonomia politico-amministrativa, 3) puntare sullo sviluppo economico e sociale, 4) organizzare e pianificare il territorio confinario ai fini del punto precedente, 5) istituire regioni transfrontaliere (euroregioni). Le analisi dei dati raccolti con la ricerca della 1993 portano a identificare 6 "grappoli" di situazioni confinarie nell'Europa centro-orientale, tra il Baltico e l'Adriatico: 1) quelle dell'Europa Centrale; 2) quelle

dell'Europa centro-settentrionale; 3) quelle in cui prevalgono elementi negativi (confini della Bulgaria con i vicini, salvo quelli con la Romania; quello finlandese -norvegese e quello tra Irlanda e Nord-Irlanda); 4) i confini polacco -bielorosso-lituano; 5) i confini greco -macedone e norvegese-svedese. Ampliando la visuale all'intera Europa emerge un sesto grappolo di confini "vecchi" dell'Europa occidentale, quelli del Portogallo, Spagna, Francia, Germania, Olanda, Svizzera, Austria, Italia, a cui rientrano però anche quelli della Romania, con la Serbia e l'Ungheria. La conclusione è che 1) l'euroregione è uno strumento per perseguire i valori dell'integrazione sociale, culturale, identitaria che ingenerino conoscenza, fiducia, e cooperazione reciproca; 2) le euroregioni possono assumere 3 configurazioni, a seconda che alla loro base stiano 1) le grandi infrastrutture; 2) le reti funzionali di cooperazione; 3) le reti di relazioni transconfinarie.

e) A. Gasparini, D. Del Bianco (cur.), *Eurego. Progetto di una euroregione transfrontaliera*, Isig, Gorizia 2005, pp. 119 + 15. Quaderno della serie "Confini e cooperazione".

In questo studio, co-finanziato dall'Unione Europea con il FERS nell'ambito dell'Interreg III A Italia -Slovenia, si presenta un progetto di mini-euroregione, o "europrovincia", promosso sostanzialmente dalla provincia di Gorizia. Lo studio si propone di costituire un organismo territoriale che ricalca, essenzialmente, la provincia di Gorizia prima del 1923; e ancor più indietro, la vecchia Contea Principesca di Gorizia, che comprendeva la pianura tra Cormons, Gradisca il Cervignanese, fino all'Aussa; il Carso fino a Sisti ana, il Collio (Brda), la valle dell'Isonzo fino a Plezzo (Bovec) e la valle del Vipacco fino all'Aidussina e al Nanos. L'A. qui propone di aggregare al nuovo organismo territoriale anche, da un lato, l'area dell'Idria e dall'altro anche Bagnaria Arsa e le valli del Torre e del Natisone. Quest'ultima ipotesi sembra consigliata soprattutto dalla presenza delle popolazioni che parlano dialetti sloveni. Si tratta di uno studio puramente "a tavolino", basato solo su dati cartografici e statistici. Nella prima parte si presentano i lineamenti essenziali storico-teorici delle regioni frontaliere e delle euroregio; nella seconda parte la descrizione della singole componenti (geografia, storia, demografia, economia e organizzazione amministrativa); nella terza si progettano minuziosamente la struttura istituzionale, le competenze, le funzioni e perfino i costi della possibile e auspicata Eurego. Non consta che questo progetto sia mai discusso pubblicamente nè adottato da alcun soggetto pubblico.

f) A. Gasparini, *Le élites per la governance della cooperazione transfrontaliera*, Isig, Gorizia 2008, pp. 78. Quaderno della serie "confini e cooperazione".

La ricerca fa parte di un PRIN, in collaborazione con le università di Roma, Messina, Teramo, della Calabria e Trieste. Nella prima parte si presenta la teoria delle euroregioni; nella seconda parte si sviluppano alcune riflessioni sul ruolo delle élites nelle regioni di confine. Nella seconda parte questo tema è calato in una piccola area a ridosso del confine tra Friuli-V.G, Carinzia e Slovenia, nella quale si è condotta una ricerca empirica: una serie di interviste in profondità alle élites politiche, distinte in sei categorie: dei servizi economici, delle imprese economiche, dell'amministrazione locale, della politica regionale e nazionale, della società civile locale, delle élites civile regionali e sovranazionali. Sono state intervistate 80 persone, sulla base di un questionario di 48 domande, ognuna delle quali è articolata in sottodomande (in parte sono modalità indicative di risposta) per un totale di circa 350 domande. Non sono indicati i tempi richieste per le interviste, né le percentuali delle domande che hanno ottenuto risposte valide, né i metodi con cui questi dati sono state elaborati. Le interviste considerate come valide sono state 62 (e anche in 34 e in 52, a seconda di certe parti del questionario). I risultati, intercalati con alcune riflessioni dottrinali dell'A., sono

esposti in forma discorsiva, nelle ultime 15 pagine (59 -75). In una successiva presentazione in forma ridotta (A. Gasparini, *La governance delle élites politiche, economiche e della società civile e la tecnologia "euroregione"*, in "Isig Journal", v. XVI, n. 1-2, 2008, pp. 71-8), le pagine dedicate ai risultati sono 9. Tuttavia, data l'enorme quantità di temi toccati dalle interviste e l'assenza di un trattamento quantitativo-statistico, è comprensibile che manchi una conclusione più sintetica, che possa essere riportata in questa sede; né, ovviamente questa sintesi può essere compiuta da questo lettore.

g) A. Gasparini, *Progetto per Euroadria*, in "Isig Journal" v. XVIII, n. 1 -2, 2008; numero monografico *Ritorno a Euradria*, pp. 57-69

In questo articolo si delinea minuziosamente quelle che dovrebbero essere la struttura e le funzioni di una possibile/futuribile Euroadria che comprenda Carinzia, Croazia, Friuli -VG, Slovenia e Stiria. Si propone la composizione numerica del Parlamentino, gli organigrammi, o l'elenco e compiti dei gruppi di lavoro. Questo articolo si ricollega al precedente lavoro di A. Gasparini, con L. Pegoraro, A. Rinella, *Regione Euradria come integrazione di macro - euroregione, euroregione delle reti funzionali, euroregione transfrontaliera*, in A. Gasparini (cur.) *Problemi e prospettive dello sviluppo di euroregioni sul confine nord -orientale italiano*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste, 2000. Ancora più analitico è l'articolo seguente (*Studio di fattibilità di un'agenzia di sviluppo delle regioni transfrontaliere di Italia, Slovenia e Austria*, pp. 89-96) in cui si espone dettagliatamente un progetto/modello teorico, in 8 possibili varianti. Questa Agenzia non pare coincidere né con l'idea di Euroregione e neanche di Gect; ma piuttosto un organismo, tra pubblico e privato, di promozione o lobby.

h) D. Del Bianco, A. Gasparini, *Presente e futuro della cooperazione transfrontaliera fra Italia, Austria e Slovenia*, "Isig Journal" v. XVIII, n. 1 -2, 2008; numero monografico *Ritorno a Euradria*, pp. 29-11.

In questo studio, che si ricollega ad una precedente più ampia (A. Gasparini, D. del Bianco, *L'Europa centrale dei confini. Governance della cooperazione tra nsfrontaliera*, Quaderni di Futuribili, 14, Gorizia 2008) si applica il metodo SWOT alle relazioni transconfinarie fra i tre paesi. Nel caso dei rapporti tra Italia e Austria, i 53 indicatori iniziali sono ridotti a 25 che rimangono significativi e rilevanti, che per l'80% risultano di segno positivo (aspetti S e O., cioè "forti" e "convenienti"). Nel caso del rapporto tra Italia e Slovenia, le variabili rilevanti sono ridotte a 17, di cui il 70% sono positive. In ambedue i casi questi risultati vengono rappresentati in forma tabellare, numerica e grafica, e si conclude con suggerimenti su azioni da intraprendere per migliorare la cooperazione.

i) A Gasparini, *Euroregione per la partecipazione, la trasparenza, le strategia*, in "Isig Journal" v. XVIII, n. 1-2, 2008; numero monografico *Ritorno a Euradria*, pp. 53-56.

In questa breve nota si espongono le tre principali funzioni di una euroregione: 1) favorire la collaborazione tra le popolazioni confinanti, 2) promuovere la collaborazione nei vari servizi civili collettivi di interesse alle popolazioni, 3) migliorare le strutture strategiche. Si enfatizza la necessità che le Euroregioni siano snelle, leggere, flessibili, solo sussidiarie rispetto alle istituzioni territoriali esistenti, ed eventualmente disattivabili. Si ripresenta la nota tipologia di euroregioni (transfrontaliere, funzionali, strategico-strutturali), e la si applica all'area confinaria tra Carinzia, Friuli -V.G., parti della Slovenia e della Croazia, Stiria e Veneto. Il primo tipo di euroregioni in quest'area comprenderebbe circa 1 milione di persone, il secondo circa 3 milioni, il terzo 14 milioni..

l) Alberto Gasparini, *Presentazione in "Isig Journal" v. XVIII, n. 1 -2, 2008; numero monografico Ritorno a Euradria, pp. 3-4*

Si ricorda che il termine Euroadria è stata concepito da Gasparini già nel 2000, come una rete di raccordi tra l'Europa centrale e il Mediterraneo. Il concetto è stato presentato al pubblico in A. Gasparini, *Problemi e prospettive dello sviluppo di euroregioni al confine nord-orientale d'Italia*, Regione Friuli Venezia Giulia, Trieste 2000. Nel frattempo sono avvenuti fatti rilevanti, come la firma a Villa Manin (2005) del protocollo per istituire una "Euroregione mitteleuropea", ma ancora senza nome (l'ultima proposta è "euregione senza confine), da parte dei responsabili di Veneto, Carinzia, Friuli e Istria; ma ancora senza Slovenia. Decisiva anche l'approvazione (2007), nell'EU, degli istituti giuridici chiamati GECT, Gruppo europeo di cooperazione territoriale e il lancio della Euroregione Adriatica (forma del protocollo a Venezia, 2007). L'Euroadria, secondo l'A., deve essere ispirata agli esempi più collaudati delle Euregioni dell'area renania, e quindi più vicina alla vita quotidiana delle popolazioni; più partecipata, più trasparente, più attenta alle relazioni esterne; ciò che si può tradurre in termini di tre tipi di euroregione: transfrontaliere, funzionali, delle infrastrutture.

Rispetto al clima storico prevalente al tempo delle ricerche precedenti dell'ISIG, pubblicate nel 2003, si nota un certa diminuzione dell'entusiasmo per l'idea delle euroregioni, l'orientamento verso un altro approccio ai problemi di collaborazione transconfinaria (negoziati bilaterali, "tavolo di negoziato" tra i singoli soggetti interessati), e non l'istituzione di altri livelli istituzionali generale e collettivi, e l'interesse per strumenti più concreti, come i GECT. Il modello di Euroadria qui ripresentata e rilanciata può superare le delusioni delle esperienze finora avute con le euroregioni nella nostra area

1.3. Conclusione critica su Euroregione e Alpe Adria¹⁸

Nell'ambiente politico della regione Friuli -V.G la parola euroregione è stata, per una decina d'anni, o forse venti, un *buzzword* che ha sostituito il termine prima più comune, le regioni di frontiera o regioni transfrontaliere. Su queste vi sono decenni di esperienze e di studi, dai quali si possono ancora trarre importanti indicazioni sulle potenzialità, i limiti e le prospettive di realizzazione delle euroregioni.

Per prima cosa, bisogna subito distinguere nettamente tra le regioni frontaliere interne, cioè affacciate su confini di stati appartenenti all'Unione, e le regioni frontaliere esterne. Nel primo caso, come ha insistito a lungo, a suo tempo, la Comunità Europea, i problemi peculiari delle regioni di frontiera si risolveranno da sé, man mano che l'Europa di unisce, e le differenze tra i sistemi stato-nazionali diminuiscono. In un Europa veramente unita, i problemi dei rapporti tra le regioni frontaliere interne avranno la stessa natura di quelli tra regioni appartenenti allo

¹⁸ Questa sezione riprende, con qualche qualche modifica e aggiornamento, alcune pagine dell' *Introduzione*, a R. Strassoldo, *Euroregioni, Alpa Adria, Mitteleuropa*, Forum, Udine, 2005, pp. 9 -26. Si tiene conto dell'evoluzione del dibattito politico, come risulta dalla normale analisi quotidiana dei media; ma non abbiamo colto novità rilevanti, salvo le vicende della fantasmatica Euroregione Senza nome e senza confini", il lancio dell'Euroregione Adriatica-Jonica, e l'ultimissimo l'idea di rafforzare l'impegno della Regione Friuli -VG nella direzione della Balcania interna Bosnia -Herzegovina, e Serbia. Si è tentato di "testare" le nostre tesi con una campagna di interviste "in profondità" con esponenti del mondo socio-economico, (le "forze sociali") e di alcuni funzionari, previo l'invio di un "questionario aperto" con una decina di domande su Alpe Adria, euroregioni e Mitteleuropa. Quasi tutti, malgrado le insistenze hanno mostrato disinteresse; solo tre hanno concesso il colloquio. Non sono emersi elementi tali da modificare le tesi qui esposte. Le interviste sono state svolte dalla dott. Elisa Filipputti che le anche trascritte, fedelmente e in buona forma. Sono state inserite nell'appendice di questo scritto.

stesso stato. Per esempio, i problemi dei rapporti tra Friuli e Carinzia non saranno sostanzialmente diversi di quelli tra Friuli e Veneto: problemi di armonizzazione delle infrastrutture, di cooperazione per i servizi, di coordinamento/competizione tra politiche di sviluppo, ecc. Tra le regioni appartenenti a stati diversi, potranno rimanere, diversità sul piano linguistico, culturale e simili; ma anche su questo piano, le differenze dovrebbero diminuire con la diffusione di competenze plurilinguistiche (o quanto meno l'auspicata diffusione della lingua franca cioè l'inglese) e la crescita di una comune identità culturale europea.

Per quanto riguarda le regioni frontaliere esterne, è da tener presente che, con l'allargamento a Est e al Sud-est (la penisola balcanica) dell'Unione il loro numero si sono molto ridotte; rimangono solo quelle a oriente (e quelle con la Svizzera, se insisterà a mantenere la sua superba e singolare separatezza). Ancora per un certo periodo le differenze socio-economiche, politiche, giuridiche e culturali tra i paesi dell'Europa occidentale, da più tempo uniti, e i nuovi membri dell'Europa ex-socialista, rimarranno senza dubbio notevoli. Di conseguenza rimarrà anche forte l'esigenza di promuovere la cooperazione trans-frontaliera, come uno dei laboratori e punti critici del processo di integrazione.

Un'altra distinzione da tenere ben presente è quella relativa alle motivazioni (ragioni, spinte, finalità, obiettivi) della cooperazione tra regioni di frontiera. Nell'esperienza dei decenni 1960-1980 emergono chiaramente due grandi tipi di motivazioni: quelle culturali (espressive, emozionali, psicologiche) e quelle economiche (funzionali, strumentali). Nelle prime, i vari soggetti di un'area divisa da un confine statale sentono il bisogno di stabilire buoni rapporti con quelli dall'altra parte, di conoscerli, spesso di superare ataviche incomprensioni, sospetti e fin odi; o di ricucire antiche comunanze, che nazionalismi e guerre avevano lacerato. Queste motivazioni psico-culturali sono state molto importanti nell'alimentare la collaborazione transfrontaliera nei primi decenni dopo la guerra. Inevitabilmente, esse perdono energia man mano che i rapporti tra i popoli si normalizzano e routinizzano; man mano che l'Europa diventa una casa comune, o almeno una pacifica palazzina condominiale. Per tornare al nostro esempio, non sembra che tra i friulani e veneti che vivono di qua e di là della Livenza si senta un gran bisogno di stabilire gemellaggi e organizzare feste dell'amicizia per superare gli antichi conflitti tra la Serenissima e il Patriarcato. Parafrasando Brecht, beate le regioni in cui si danno tanto per scontati i buoni, normali, rapporti con i vicini che non si sente il bisogno di manifestarli con pubblici riti e cerimonie.

Rimane invece la necessità, per ogni regione, di relazionarsi con quelle confinanti per gli scopi della seconda categoria: problemi di armonizzazione delle infrastrutture, e eventualmente di cooperazione sul piano dei servizi e delle politiche economiche, sociali e ambientali. Queste necessità sussistono sia che le regioni contigue appartengano allo stesso Stato, sia che appartengano a uno Stato diverso. Storicamente, il problema delle regioni di frontiera è che tale cooperazione con le regioni dall'altra parte del confine statale incontrava particolari ostacoli, di tipo giuridico e pratico. Giuridicamente, le autorità regionali di regola non avevano competenze di 'politica estera', e quindi non potevano intrattenere rapporti giuridicamente rilevanti con soggetti oltreconfine. Le differenze di legislazione, di organizzazione, di procedure, di politiche, di quadri cognitivi vigenti ai due lati del confine rendevano difficile il perseguimento di obiettivi comuni. Alla prima difficoltà ha cercato di ovviare la Convenzione di Madrid di trent'anni fa (1980), con cui si impegnava i governi nazionali a concedere alle regioni, e specialmente a quelle di frontiera, qualche competenza nei 'rapporti di buon vicinato', ovvero di 'piccola politica estera', nel campo della cultura, dei servizi e della pianificazione fisica. Alcuni Stati hanno recepito e attuato la Convenzione, altri meno o per nulla. L'Italia l'ha siglata con 20 anni di ritardo (2000) ma ancora non l'ha stata ratificata. In ogni caso, alle Stae non sono state compenenza negli affari esteri, anche di "piccola" politica estera (gli affari di mera buon vicinato) Per quanto riguarda le euroregioni, l'orientamento dell'Italia di riconoscere loro solo status di diritto privato.

Non c'è dubbio che il motore primo del fiorire in tutta Europa di regioni transfrontaliere prima, e di euroregioni oggi, sono di ordine materiale: in grande prevalenza ragioni di crescita economica e di tutela ambientale. Questo è vero anche per la 'vecchia' Alpe Adria e la 'nuova' Euroregione (ancora senza nome; le recenti proposte "Euradria" e "Euroregione Aquileiese" finora non hanno sfondato), da costruirsi attorno a Trieste. Al tempo del presidente del Veneto, Bernini, e del Friuli V.G. Biasutti, la spinta fondamentale è stata lo sviluppo degli assi infrastrutturali di collegamento 'verticale' tra l'Adriatico e la Baviera (l'antico progetto di un'altra autostrada Monaco -Venezia, cioè l'"Alemagna", naufragata a causa dell'adamantina contrarietà del Tirolo; e di una modernizzazione della ferrovia Villaco-Salisburgo, che avrebbe favorito Udine e la Pontebbana, a scapito di Trieste). Negli ultimi decenni, la Baviera aveva rinunciato a questa partita, e il Presidente Illy era interessato solo allo sviluppo dei collegamenti infrastrutturali che passano per Trieste, in direzione di Budapest (la mitica linea Lisbona - Mosca). Improvvisamente il "vecchio" orientamento verso la Baviera è stato rilanciato dal presidente della provincia di Udine Fontanini, e da quello del Veneto

Un terzo aspetto dell'esperienza storica è la distinzione tra il concetto di regione "frontaliera" e quello di regione "periferica (marginale)". Il primo è un concetto essenzialmente geografico, e si riferisce al mero fatto essere a ridosso di un confine statale. Il secondo è un concetto essenzialmente economico, ed è sinonimo di regione povera, sottosviluppata. La Comunità Economica Europea, a suo tempo (anni '60 e '70), è sempre stata molto fredda – o addirittura avversa – verso tutto il 'movimento delle regioni di frontiera', capeggiato da regioni spesso tra le più sviluppate del continente, e non ha mai dato molto ascolto alle loro richieste di particolari provvidenze; perché giustamente il suo impegno era diretto ad aiutare piuttosto le regioni periferiche/marginali. Solo se le due condizioni – essere di frontiera ed essere povera – coincidevano, le richieste delle regioni potevano trovare accoglienza. Ora – sempre per rimanere nella prospettiva friulana – la nostra regione era certamente di frontiera, ma non abbastanza povera da essere classificata come periferica. Per Bruxelles (in combutta con Roma), le uniche regioni periferiche italiane, suscettibili di sovvenzioni europee, erano quelle del Mezzogiorno. Con l'allargamento a Est, i fondi della politica regionale europea vanno prioritariamente verso regioni effettivamente molto più povere di quella che fa capo a Trieste.

Il concetto di euroregione, abbiamo notato più sopra, ha esercitato per un certo tempo un notevole fascino, perché evoca immagini di una molteplicità di regioni appartenenti a stati diversi che si uniscono in una nuova macroregione plurinazionale. Esso risponde quindi ad aspirazioni verso il superamento dei confini nazionali e verso il multiculturalismo, abbastanza diffusi nella nostra epoca post-moderna. Inoltre le euroregioni si presentano come avanguardie dell'integrazione europea, come laboratori sperimentali in cui i vari soggetti (autorità locali, popolazioni) imparano a relazionarsi e cooperare in un quadro di complessità istituzionale, di plurilinguismo e di identità.

Tuttavia dobbiamo tener presenti anche le difficoltà di simili progetti. In primo luogo, gli stati nazionali, malgrado le profezie e le speranze ormai vecchie di oltre sessant'anni (o di centocinquanta anni), sembrano ancora assai poco disposti a farsi da parte; e l'appartenenza statale nazionale rimane sempre di gran lunga la più forte, nella maggioranza della popolazione. La quota di sovranità che gli Stati sono disposti a devolvere alle loro regioni di frontiera, perché a loro volta la devolvano a euroregioni transfrontaliere, appare piuttosto ridotta, o nulla. Non a caso a promuovere le aspirazioni delle regioni di frontiera è stata soprattutto il Consiglio d'Europa, e non l'EU; perché la prima ha sempre avuto, tra i suoi obiettivi, l'ammorbimento della sovranità, delle identità e dei confini degli stati, per promuovere una comune cultura europea. Si veda ad esempio il continuo, pressante impegno del Consiglio d'Europa a favore della minoranze etnico-linguistiche, che ovviamente mettono in questione la preminenza della cultura nazionale. Ma in generale, le differenze linguistico-culturali tra stati, sedimentate in secoli di storia, non cedono (o solo nella direzione della lingua franca), e il plurilinguismo localistico, nelle regioni frontaliere, non pare progredire molto

Un altro problema (criticità, come è di moda dire negli ultimi anni) che è emerso nel caso dell'Alpe Adria deriva da un principio sistemico. Quando si crea una nuova entità socio-politico-territoriale, si creano nuovi confini. Un' euroregione può unire regioni prime separate, può smorzare differenze; ma inevitabilmente introduce nuove separazioni e differenze rispetto alle regioni che ne rimangono fuori. Se l'unione appare vantaggiosa, queste ultime possono premere per entrare. Nel caso dell'Alpe Adria si è verificata una corsa incontrollabile all'entrismo, soprattutto da parte delle 5 contee ungheresi. È evidente che, con questa composizione, sia la formulazione e il perseguimento di concreti obiettivi politici, sia lo stesso funzionamento, diventano problematici. All'allargamento dell'area corrisponde inevitabilmente una diluizione dei contenuti, e all'aumento del numero dei soggetti una crescita fattoriale delle gravanze organizzative.

A questo problema si è voluto reagire, abbandonando l'Alpe Adria e fondando invece un'organismo molto più semplice e compatto. Ma qui si è verificato il problema opposto: la ripulsa della Stiria da parte della Carinzia appare come un atto di grave rivalità tra i fratellini austriaci. Ciò ha fornito il *casus belli* alla Slovenia di rifiutare il pressante invito a entrare nell'Euregione "illyana"; rifiuto che evidentemente ha anche altri motivi per non entrare in società (la pretesa di fissare la capitale della Euoregione a Trieste, le ataviche ruggini con la Croazia, l'attenzione con i vicini ungheresi a est, il favore delle relazioni "verticali" con il mondo tedesco, via Graz).

L'Alpe Adria sopravvive ancora, ma coinvolge ormai quasi solo i funzionari e, raramente, i politici e amministrativi che si incontrano (sempre più raramente). Anche in precedenza essa si limitava essenzialmente a pubblicazioni e al patrocinio di convegni, incontri, feste, iniziative di beneficenza, gare, mostre, audiovisivi. In un certo senso, l'Alpe Adria è divenuta una specie di agenzia di promozione turistico-culturale ed educativa di alto livello (in particolare, i funzionari delle regioni partecipanti, che si incontrano ogni volta in bei posti e ottimi alberghi). Il segretariato si attribuisce il merito di aver trattato circa 600 progetti, con in media 20 all'anno¹⁹; ma pare che i finanziamenti distribuiti negli ultimi decenni si siano ridotti a 100.000 € all'anno in tutto. Da diversi anni ormai l'Alpe Adria è considerata defunta, o quanto meno "in sonno".²⁰ Pare significativo che un recente progetto promosso dall'agenzia carinziana di sviluppo economica, che ha coinvolto molti soggetti in diverse regioni circostanti, nella sua voluminosa relazione finale non menziona mai l'Alpe Adria; benché le Alpi e l'Adriatico figurino nel titolo²¹.

Una simile traiettoria sembra essere stata seguita da un altro ente che ha preso corpo una ventina d'anni fa, e ha preso sede a Trieste: l'Iniziativa Centro Europea. Essa è nata immediatamente dopo il "ribaltone" del novembre 1989. Anch'essa, come l'Alpe Adria a suo

¹⁹ Relazione del dott. H. Valentin, segretario generale della comunità di Lavoro Alpe Adria Al V Forum, su "Europa: dall'espressione geografica all'identità politica. Ruolo e apporto delle Euroregioni" organizzato dall'Associazione Culturale Mitteleuropea a Gorizia l'8 e 9 Ottobre 2009, ("Mitteleuropa" n.3, Dicembre 2009, p. 15).

²⁰ Questa è l'opinione generale degli esperti intervistati nell'ambito di questa ricerca. I risultati del recentissimo sondaggio (giugno 2010) svolta a Cividale, Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine, mostrano invece che qualche traccia sia rimasta nel pubblico generico: la metà degli intervistati affermano di aver "spesso" sentito la parola Alpe Adria e il 42 % l'ha sentita "qualche volta"; solo l'8% non l'ha sentita mai. Tuttavia, la parola evoca soprattutto (31%) un grande centro commerciale, il 18 % una banca, e solo il 12% di una vaga "festival culturale", e 7% l'autostrada. Però una percentuale non disprezzabile (14%) la identifica, abbastanza correttamente, con un territorio: unione di regioni, di popoli e paesi, macroregione tre regioni, o il solo Friuli, ecc. A una domanda specifica successiva, il 65% conferma di ignorare che l'Alpe Adria sia essenzialmente un'organizzazione politica-territoriale. L'88% non ricorda o non sa di aver partecipato ad una manifestazione con l'egida dell'Alpe Adria.

²¹ KWF Kammer Wissenschaftsförderungs Fonds (ed.), *Interregional innovation policy. Opportunities and challenges in the Alps -Adriatic region* Wieser, Klagenfurt -Wien -Ljubljana - Sarajevo, 2008, pp. 403

tempo, nasce come Quadrigen, ma stavolta i soci fondatori sono stati -nazioni, Italia, Austria, Jugoslavia e Ungheria; e si allarga poi progressivamente alla Cecoslovacchia (1990), alla Polonia (1991); poi, con la dissoluzione della Jugoslavia, entrano a farne parte la Croazia, la Slovenia, la Bosnia Erzegovina (1992). Con la divisione della Cecoslovacchia, entrano la Repubblica Ceca e la Slovacchia (1993); nello stesso anno la Macedonia; l'Albania, la Bielorussia, la Bulgaria, la Romania l'Ucraina nel 1995; la Moldova nel 1996; e la Federazione Jugoslava di Serbia e Montenegro nel 2000. Attualmente, l'INCE conta esattamente tanti stati membri quante sono le regioni dell'Alpe Adria, cioè 17. Una differenza sostanziale rispetto all'Alpe Adria è che le attività dell'INCE hanno una gamma molto più ristretta. Sostanzialmente si riducono alla distribuzione agli altri paesi di un fondo di un paio di decine di milioni di euro italiani: ad es. in intervento sulle infrastrutture elettriche della Bosnia, uno sugli acquedotti in Macedonia, uno sugli impianti di controllo del traffico aereo in Ucraina, e simili. Insomma, uno sportello di assistenza allo sviluppo, o di beneficenza. Il vantaggio, per l'Italia, è di sentirsi a capo di una così estesa organizzazione internazionale, e per la nostra regione, di ospitare a Trieste il segretariato, con il connesso prestigio e qualche posto di lavoro²².

In questi anni la questione dell'Euroregione è rimasta in stallo, anche in attesa dell'approvazione, da parte dell'UE (2007), dell'istituzione del GECT, che dà il via all'assegnazione di contributi europei a gruppi di soggetti pubblici (autorità locali), per specifici obiettivi di sviluppo. Con un'innovazione significativa, si evita qui di parlare di regioni, e si chiude così una lunga stagione di discussioni, analisi e progetti.

Per gran parte degli anni 2000, durante la Presidenza di Illy, l'Euroregione è stata oggetto di un certo numero di incontri, e anche di dichiarazioni e protocolli, dei presidenti regionali partecipanti, di qualche discussione nelle relative istituzioni e soprattutto di una massiccia campagna mediatica; ma è sostanzialmente fallita. Con la improvvisa scomparsa dalla scena di Illy, essa è stata oggetto o ancora di qualche vaga dichiarazione politica. Pare esemplare la risoluzione, (nel 2009 a Venezia, con la sola presenza dei presidenti del Friuli, della Carinzia nella Regione Veneto) dell'approvazione di un progetto chiamato "Euroregione senza confini", da costituirsi secondo la normativa dei GECT. Chiaramente, il nome "senza confini" vuole riferirsi ad un mondo auspicabile, ma utopistico e radicalmente sbagliato; però può essere riferito all'incertezza della sua composizione reale.²³

L'impressione è che, al di là del lessico perdurante, crescano i ripensamenti sulla stessa idea di euroregione. Davvero è necessario costruire altre regioni, più ampie delle loro parti costituenti, cioè comunità socio-territoriali dotate di proprie unità stabili di territorio, di centri

²² L'InCE ha una linea di iniziative che riguarda il mondo universitario; tra cui, un sito informatico chiamato Uninet, che collega tutte le università dell'Europa Centrale. Tra le molte iniziative più riguardanti il Friuli -V.G., si può ricordare il sostegno al Dottorato di ricerca in "Politiche transfrontaliere per la vita quotidiana", organizzata presso l'IUEIS (International University Institute for European Studies) che ha sede in locali contigui a quelli dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia. Il dottorato coinvolge l'università di Nova Gorica, l'Università Jagellonica di Cracovia, l'università Eötvös Lorand di Budapest, l'università di Klagenfurt, quella di Babeş-Bolyai di Cluj-Napoca, Bratislava, e l'Istituto di Stato per le relazioni Internazionali di Mosca. Inoltre, la stessa IUEIS svolge 2 master di primo livello per operatori internazionali di pace, e uno di Comunicazione e metodi di Policy Making europea. Infine, svolge anche Seminari Estivi (summer schools) di alcune settimane, in Settembre, su vari temi internazionali e transconfinari.

Al polo universitario di Portogruaro, in cui operano congiuntamente le Università di Trieste e di Padova, l'InCE sostiene un master di "progettazione e gestione delle attività di cooperazione e di formazione per l'Europa Centrale e balcanica".

Infine l'InCE ha firmato un protocollo di cooperazione con l'Università Virtuale del Bacino Adriatico - Ionico (Uniadrión), che collega 29 università dell'area, in 8 paesi (Albania, Bosnia -Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia, Montenegro, Serbia, e Slovenia)

²³ La questione è stata oggetto anche di un recentissimo (28 giugno 2010) convegno a Udine, organizzato e presieduto da R. Pascolat, nell'ambito dell'associazione "Friuli e Europa". Vi ha partecipato anche il presidente regionale R. Tondo, ma non risulta che dal convegno non siano sorte novità promettenti. Ormai il tema è più il GECT che l'Euroregione.

decisionali, di apparati assembleari e burocratici, di identità, di cultura, e circoscritte da qualche sorta di confini riconosciuti e giuridicamente rilevanti? Davvero vale la pena di affrontare i complessi problemi storici, geografici, economici, culturali, linguistici, politici, giuridici ecc. implicati nella costituzione di nuovi enti pubblici-territoriali a scopi generali? Per affrontare con efficienza un certo numero di problemi concreti, tra regioni appartenenti tutti alla stessa comunità politica, l'Unione Europea, non sono sufficienti i negoziati bilaterali o multilaterali, a "geometrie variabili" a seconda dei problemi?

2. MITTELEUROPA

2.1. Il dibattito politico -culturale sul concetto di Mittel europa²⁴

2.1.1. "Vecchie" e "nuove" concezioni di Mitteleuropa

La parola Mitteleuropa evoca due distinti e in parte opposti insiemi di idee. Da un lato quelle associate con i nomi di Friedrich Naumann e Karl Haushofer: la Mitteleuropa come area di espansione della Kultur, ma anche della Zivilisation, tedesca, verso sud-est; il progetto di un'unità politico-economico-culturale di tutta l'area compresa tra la Francia e i Paesi del mare del Nord, a Occidente, e la Russia ad Oriente, comprensiva di parte della penisola balcanica; la prosecuzione del millenario *Drang nach Osten* della Germania medievale, e della più recente 'missione civilizzatrice' verso sud-est dell'Impero Asburgico; con ulteriori sbocchi verso il moribondo impero Ottomano e il Medio Oriente. Idea diversa dal pangermanesimo, che sognava il recupero alla Grande Germania anche dei paesi fiamminghi e scandinavi e delle isole tedesche insediatesi lungo il Danubio e fino ai Carpazi meridionali, a riempire i vuoti lasciati dagli Ottomani in ritirata; ma anche di quella propriamente imperiale che non si basava, in linea di principio, sul fattore etnico-nazionale. La Mitteleuropa naumanniana non negava la sopravvivenza e lo sviluppo delle diverse nazionalità slave, magiare, rumene, illiriche, ma le inquadrava in una struttura politica organizzata essenzialmente dalle superiori capacità politiche-amministrative e militari dell'elemento tedesco, già presente da secoli, in forma di isole minoritarie e di élites urbane, in tutta l'area²⁵. In questo senso, la Mitteleuropa naumanniana era nient'altro che il programma geopolitico e bellico degli ambienti più aggressivi degli Imperi Centrali, e non poteva non suscitare la massima opposizione delle altre nazioni dell'area, aspiranti all'indipendenza. Sconfitta nel 1918, essa risorse in forme mostruosamente dilatate con Hitler, fino alla definitiva disfatta del 1945. Per colpa della follia tedesca, l'Europa Centrale, da vasta area tra Francia, Baltico e Mar Nero, si ridusse alla sanguinosa linea fortificata, la 'Cortina di Ferro' tra due imperi sostanzialmente extra-europei, quello americano e quello sovietico.

Più recentemente l'idea di Mitteleuropa è rinata con tutt'altri connotati, molto più vari, complessi, e anche contraddittori dei precedenti.

²⁴ Questo capitolo riprende, con modifiche e aggiornamenti, alcune pagine di R. Strassoldo, *Tra Ovest e Est: l'Europa centrale*, in Aa.Vv, *Itinerari di idee, uomini e cose tra Est e Ovest d'Europa*, Aviani, Udine, 1992, pp. 609-618, Atti del convegno all'Università di Udine, 1991.

²⁵ Sulla Mitteleuropa 'classica', o naumanniana (ma oltre che a Naumann si può risalire anche a List e Lorenz Von Stein) cfr. il noto lavoro di H. Cord Meyer, *Mitteleuropa in German Thought and Action*, The Hague 1955; A. Agnelli, *La genesi dell'idea di Mitteleuropa*, Trieste 1971.

Vi si ritrova la rivalutazione delle grandiose conquiste culturali dell'area mitteleuropea, prima della catastrofe del 1914, nel campo della poesia, della letteratura, delle arti, della filosofia, della scienza. Ci si rende conto che tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi di questo secolo, da quest'area è sorto un numero sproporzionato di giganti, di protagonisti della cultura mondiale. Al cuore di quest'area culturale stanno la 'Grande Vienna'²⁶ e l'elemento ebreo, vero tessuto connettivo culturale dell'area (come quello tedesco lo è sul piano linguistico -istituzionale-amministrativo); ma anche altre città e altre componenti etniche danno i loro importanti contributi.

Vi si ritrova l'interesse per quell'atmosfera decadente e tragica, quel sentimento della fine imminente, quel contrasto tra la pomposa e scintillante realtà pubblica e la disperazione privata, tra la retorica delle istituzioni e il cinismo dei singoli, lo sdoppiamento e frammentazione delle identità, che fanno della Mitteleuropa *fin de siècle* un'anticipazione della realtà occidentale del secondo dopoguerra. I grandi intellettuali della Mitteleuropa, per definizione aspramente critici della loro società, sono maestri e precursori dei critici dell'intera società occidentale contemporanea²⁷.

Vi si ritrova l'approfondimento di una problematica particolarmente attuale, quella del rapporto tra stato e nazione, tra individuo, gruppo e sistema; il problema della coesistenza in un unico quadro politico di una molteplicità di gruppi nazionali, razziali, religiosi; di minoranze di ogni tipo. La Mitteleuropa, l'impero asburgico, sono considerati come esempi, peraltro falliti, ma forse non completamente per causa propria, di costruzione politica transnazionale ('Hinter-nazionale', cioè pre-nazionale), alternativa al modello di stato nazionale 'di modello francese'; una possibile federazione di tipo svizzero, moltiplicata al cubo per estensione e complessità. E tale esperimento sollecita particolare interesse, in anni in cui si tenta di integrare i vari stati-nazionali in una Unione Europea (occidentale), e in cui emergono anche in stati, comunemente ritenuti solidamente unitari, etnie date ormai per estinte; e nuove spinte all'autonomia regionale. L'Impero asburgico, cuore della Mitteleuropa, è visto come un precursore storico degli 'Stati Uniti d'Europa' sognati dai federalisti²⁸.

Qui si innesta anche una tendenza al revisionismo storico. Il tentativo di sostituire l'impero asburgico con una serie di staterelli di modello 'francese' si è rivelata fallimentare, per le insuperabili frammentazioni e sovrapposizioni di nazionalità nell'area. Ci si rende conto che la distruzione di quel complesso organismo politico, tenacemente perseguita dalla Francia e consentita dagli anglo-americani, è stato un terribile errore²⁹.

²⁶ In questo filone, cfr. ad es. W. Johnston, *The Austrian Mind, 1848 -1938*, Univ. of California Press 1972; A. Janik, S. Toulmin, *Wittgenstein's Vienna*, London 1973 (trad. ital. *La grande Vienna*, Garzanti, Milano 1974). Su questi aspetti cfr. anche gli Atti del convegno organizzato a Duino nel 1983 dall'Associazione 'Giuliani nel Mondo', in collaborazione con la fondazione 'Koudenhove Kalergi' e il Centro Europeo di Cultura di Ginevra: *Mitteleuropa passato e futuro, ovvero La signification Européenne de la Mitteleurope*, Padova, Cleup 1986. In particolare per le scienze sociali cfr. R. Strassoldo, *Il contributo austriaco allo sviluppo delle scienze sociali*, relazione al convegno 'La filosofia nella Mitteleuropa', Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, Gorizia 1974, pubblicato nel 1981. Cfr. anche R. Strassoldo, *Mitteleuropa, Austria e Vienna nelle scienze sociali*, in idem, *Euroregioni, Alpe Adria, Mitteleuropa*, cit.

²⁷ Questo sembra l'oggetto centrale degli studi letterari e filosofici sulla Mitteleuropa. Oltre a quelli citati e al classico libro di C. Magris cfr. anche J. Torrance, *The Emergence of Sociology in Austria, 1885 -1935*, «European Journal of Sociology», 17, 1976; e i saggi di W. Belohradski, *Legittimità e mondo della vita nella civiltà mitteleuropea*, in R. Cipriani (cur.) *La legittimazione simbolica*, Morcelliana, Brescia 1986; e *La procession de la legalité, ou l'empire d'Autriche comme métaphore*, «Le Messenger Europeen», 1, (s.d.). Cfr. anche E. Timms, *Karl Kraus Apocalyptic Satyrst. Culture and Catastrophe in Hapsburg Vienna*, Yale Univ. Press, New Haven 1986 (trad. it. *La Vienna di Karl Kraus*, Il Mulino, Bologna 1989).

²⁸ In questo senso cfr. R. Strassoldo, *Grenzen und Systeme. Soziologische Gedanke über Mitteleuropa*, e H.A. Steger, *Mitteleuropaeischer Horizonte*, in H. A. Steger, R. Morell (Hrsg), *Ein Gespenst gehet um...Mitteleuropa*, Eberhard, München 1987.

²⁹ L'odio della Francia per l'impero asburgico durante la guerra si alimenta anche di passione ideologica (il

Si ritrova quindi, nel revival Mitteleuropeo, una buona dose di nostalgia. Mitteleuropa evocava il buon tempo antico, con i baffuti gendarmi, inappuntabili nelle loro pittoresche uniformi ma anche nella loro giusta severità; con un'amministrazione rigida ma equa ed efficiente; con i tipici caffè alla Viennese, vere dimore dello spirito, in cui ognuno poteva sentirsi a casa propria, da Praga a Temesvar, da Trieste a Cracovia; e il walzer, il teatro, l'operetta; e le chiese barocche con campanile a cipolla, i palazzi pubblici neoclassici in 'giallo e bianco teresiano', o solidamente storicistici o riccamente Jugendstil. Come sempre accade, le ombre e i dolori dell'epoca venivano dimenticati, e quella 'prigione di popoli' sembrava una bellissima dimora dorata, a confronto delle realtà calate su di essa dopo il 1918 e di nuovo poi, con altro segno, dopo il 1945. Quei simboli della vecchia Mitteleuropa, anziché evocare alienazione e dominazione, come spesso tra gli intellettuali e i nazionalisti di quell'epoca, tornavano ad essere elementi di comune identità. Identità dolente, perché perduta; tragica, perché basata sulla coscienza della fragilità e impotenza delle piccole nazioni di fronte ai grandi imperi; difficile, perché legata alla condizione di minoranza, di marginalità, di diversità, di molteplicità, e quindi di insicurezza. Ma pur sempre un'identità comune, e separata sia da quella occidentale, franco-anglo-americana, che da quella orientale, russo-asiatica.

2. 1. 2. Il 'Revival Mitteleuropeo' in Italia

Questa nostalgia non aveva alcuna possibilità di manifestarsi nei Paesi socialisti, dove poteva essere subito stigmatizzata come borghese, reazionaria e antipatriottica. In Austria il passato asburgico, pur non rinnegato nella pratica (mantenimento dei suoi segni materiali, i monumenti, le architetture ecc.) e anzi sfruttato a fini turistici, era tabuizzato e rimosso sul piano politico-culturale. Per molto tempo, ogni accenno alla Mitteleuropa evocava sospetti di simpatie monarchiche e/o pangermaniche, o sorrisetti di compatimento per le sterili nostalgie, o l'irritazione di doversi confrontare con un passato troppo ingombrante rispetto ai modestissimi obiettivi nazionali della Repubblica austriaca³⁰.

Solo nell'estremo Nordest d'Italia v'erano le condizioni per una ripresa del 'mito asburgico' e una rivalutazione del passato mitteleuropeo. Questo primato di Trieste e del Friuli Orientale sembra universalmente riconosciuto anche da studiosi stranieri³¹. V'è forse un elemento di casualità storica nella nascita del fenomeno: il fatto che un giovanissimo studioso triestino di letteratura tedesca, Claudio Magris, pubblicasse nel 1963 un libro *sul mito asburgico nella letteratura austriaca contemporanea*; e ciò a Torino, dove si era laureato e vi aveva trovato estimatori in una delle principali fortezze dell'alta cultura "politicamente corretta" ad es. l'Einaudi; ma vi sono anche altri torrioni). Il libro ebbe una buona risonanza e un ruolo decisivo nella familiarizzazione e legittimazione, nella cultura italiana, del concetto di Mitteleuropa. Immediatamente (1966) presero avvio a Gorizia gli 'Incontri Culturali Mitteleuropei', in cui studiosi delle varie nazioni erano invitati a presentare lo stato delle varie branche della cultura (poesia, letteratura, architettura, pittura, teatro, filosofia, ecc.) nei loro Paesi Mitteleuropa come ambito geografico di provenienza, piuttosto che come oggetto di

laicismo radicale e anticattolicesimo massonico di Clemenceau), ma risale alla lunga guerra di Napoleone, che a sua volta è il prolungamento di una contrapposizione tra la Francia e l'Impero operante già a partire nel Cinquecento. Tra le infinite possibili citazioni, sul "terribile errore del 1919", cfr. quella dello scrittore rumeno-parigino E.M. CIORAN, intervista a François Fejto, su «Il Giornale», 30 luglio 1986

³⁰ E. Busek, *Se ressouvenir de Mitteleuropa*, « Documents », Atti di un colloquio curati da F. Fejto, (s.d., ma dai riferimenti, circa 1987)

³¹ E. Busek, *ibid*, p. 69; anche J. Borejsza, *Polen und Mitteleuropa*, in H. A. Steger, R Morell, (Hrsg), *op. cit.*, p. 102.

analisi Paesi, come ha osservato un critico³²; ma in verità diversi degli incontri intendevano proprio approfondire il concetto.

Perché questo interesse di Gorizia all'idea di Mitteleuropa? Le ragioni sono abbastanza chiare: Gorizia è stata amputata, nel 1947, di tre quarti del suo territorio provinciale, ed è rimasta quindi una città senza una vera funzione; è una città etnicamente composita, e ancora ricca di segni dei cinque secoli di appartenenza asburgica (e altri cinque di appartenenza tirolese). Rispetto a Trieste, Gorizia era meno solidamente controllata dalle forze nazionaliste italiane. Le prospettive non solo di sviluppo, ma della sopravvivenza stessa della città erano legate alla ripresa dei rapporti con i Paesi oltreconfine. Era quindi naturale cercare i motivi di omogeneità, di comunanza; e questi non potevano che essere ritrovati che nella lunga storia comune, nella secolare appartenenza alla Mitteleuropa asburgica.

Il processo di diffusione dell'idea di Mitteleuropa, in quest'area, non era finito. Nei primi anni '70, ad esso si intitolò un movimento d'opinione a livello popolare che ebbe un certo successo soprattutto a Trieste e nel Friuli Orientale (la "vecchia provincia" di Gorizia) e che rimane a tutt'oggi l'unico movimento del genere. È solo qui, in tutta l'area mitteleuropea, che si svolgono cerimonie, manifestazioni, sagre popolari all'insegna di Francesco Giuseppe.

L'interesse per la cultura mitteleuropea è vivo in tutti gli ambienti colti italiani, e anche la letteratura 'revisionista' sul passato austriaco e asburgico trova una nicchia di pubblico nell'Italia Lombardo-veneta e in Toscana.

La cosa è indubbiamente interessante. Come si spiega? Crediamo di poter individuare tre ordini di ragioni.

La prima era la stessa legittimazione culturale, grazie all'opera di Magris e del gruppo goriziano. Effetto, s'intende, non intenzionale: Magris ha sempre mantenuto una certa distanza critica dal gruppo goriziano. Pur essendo iscritto all'Istituto, pare abbia partecipato solo molto raramente alle sue attività..

La seconda era la legittimazione politica, legata agli sforzi di Gorizia, di Trieste e dell'intera Regione Friuli-V.G. di fungere da 'ponte' tra Italia (ed Europa comunitaria) da un lato, e i Paesi dell'Europa centrale e balcanica dall'altro. Si trattava, in sostanza, di restituire all'area Triestino-Goriziana la sua ragion d'essere, di sbocco al mare di un vasto entroterra austro-germanico, slavo e, ungherese; e questa azione politico-economica poteva senza dubbio giovare della memoria degli antichi rapporti ed identità storiche. Questi rapporti si istituzionalizzarono: già nel 1968 si cominciò a parlare di 'Trigon', un organismo di collegamento tra i tecnici della pianificazione di Friuli, Slovenia e Carinzia. Da questi inizi si sviluppò una decina anni dopo la "Comunità di Lavoro Alpe Adria". In sostanza, si era ricreata, per iniziativa spontanea delle Regioni e quindi delle istituzioni più vicine alla 'gente', qualcosa che cominciava a somigliare molto alla Mitteleuropa *d'antan*³³.

In terzo luogo, la crisi di legittimazione dello stato e della società italiana. Negli anni '70, la società italiana sembrava prossima al collasso: rivolta studentesca sfociata nel terrorismo, esplosione della criminalità organizzata al Sud (mafia, camorra, droga ecc.) con ramificazioni anche al Nord (industria dei sequestri di persona); crisi economica, scioperi continui, collasso dei servizi pubblici, inflazione a due cifre; e infine crisi politica, scandali,

³² E. Schwarz, *Che cosa la Mitteleuropa è e che cosa non è*, «Iniziativa Isontina», 85, 1985.

³³ Su questa esperienza è esistita una certa pubblicistica. Si segnala ad es. che a Venezia, per impulso dell'on. Gianni de Michelis e sotto la direzione responsabile del fratello Cesare, si è pubblicata dal 1986 una lussuosa rivista illustrata, intitolata «Mitteleuropa – La rivista di Alpe Adria». Per un certo periodo anche la Lega ha sottotitolato 'Giornale della Mitteleuropa' il suo organo di partito, 'La Padania'. Ciò che è abbastanza paradossale, visti i noti millenari conflitti tra Venezia e l'Impero i forti e anti-tedeschi della simbologia della Lega (Carroccio, Alberto da Giussano, Pontida).

sfiducia nei partiti, prospettiva di presa del potere da parte del partito comunista (il 'sorpasso' del 1975-76) ecc. In questa situazione, per molti italiani, soprattutto ai margini settentrionali, l'appartenenza a questo Paese diventava, in qualche misura, fonte di rabbia e vergogna. Nacque la Liga Veneta alimentata di anti-italianismo e soprattutto di anti-meridionalismo, e si preparava il terreno per quella lombarda³⁴. Al confine nord-orientale, dove più vivo era il ricordo di altre appartenenze e più facile il confronto tra le situazioni, la protesta per lo sfascio italiano assumeva inevitabilmente, in qualche misura, anche i colori di nostalgia per la *belle époque* asburgica e mitteleuropea.

2.1. 3. Il dibattito sulla Mitteleuropa in Germania negli anni '80

Nell'ambiente austriaco e tedesco il revival mitteleuropeo dell'Italia Nord-orientale suscitò qualche interesse tra il curioso e il divertito, ma sostanzialmente non sembra essere stato preso sul serio; come tutto quello che succede in Italia. Solo negli anni '80 il tema della Mitteleuropa divenne oggetto di dibattito più impegnato, grazie soprattutto a due contributi del 1984: quello dello scrittore ceco emigrato Milan Kundera sul supplemento letterario del «New York Times»; e il saggio dell'ungherese György Conrad³⁵.

Ciò che caratterizza il dibattito tedesco sulla Mitteleuropa in quegli anni è la sua trasposizione dal piano culturale-filosofico e quello politico-strategico. Il quadro era quello delle discussioni sulla collocazione internazionale della Repubblica Federale, e sulle prospettive della pace in Europa e della riunificazione tedesca. All'opinione, largamente dominante, secondo cui la Germania dovesse rimanere saldamente integrata all'Occidente (CEE, NATO), cominciavano ad opporsi tendenze alla ripresa di un ruolo diverso ed autonomo, con venature neutraliste e pacifiste, ma anche nazionaliste. Sembrava a molti che l'obiettivo della riunificazione tedesca fosse perseguibile solo mediante un simmetrico allentamento dei legami della Repubblica Federale con l'Occidente e di quella Democratica con l'Unione Sovietica; e quindi con la creazione, nell'Europa Centrale, di un'ampia 'area cuscinetto' tra i due blocchi, che comprendesse non solo le due Germanie e l'Austria, ma anche gli altri Paesi dell'Europa centrale (o orientale)³⁶. Dando per inevitabile la persistenza della contrapposizione tra blocchi militari, si avanzò l'idea di una 'Mitteleuropa occidentale' e 'una Mitteleuropa orientale', ancora divise ma con caratteri politico-culturali e socio-economiche convergenti³⁷. Si organizzarono incontri, dibattiti, pubblicazioni³⁸. Questi tentativi provocarono dure ripulse da parte di chi vedeva in quest'idea di Mitteleuropa non solo una sub-

³⁴ Sul clima di quegli anni, e le possibilità dello sfaldamento della compagine italiana, con la richiesta delle regioni del Nordest di annessione all'Austria, cfr. la spiritosa satira fantapolitica di G. Piazzesi, *L'Italia spiegata al popolo*, Rizzoli, Milano 1977.

³⁵ M. Kundera, *The Tragedy of Mitteleuropa*, «New York Review of Books», aprile 1984; G. Conrad, *Der Traum der Mitteleuropa*, Wiener Journal, 45, giugno 1984; ambedue più volte ristampati in varie sedi. In questi anni si forma anche una maggior attenzione degli ambienti politico-culturali ufficiali viennesi su questo tema: cfr. ad es. la bella raccolta curata da E. Busek, e G. Wilflinger, *Aufbruch nach Mitteleuropa. Rekonstruktion eines Versunkenes Kontinents*, Atelier, Wien 1986, con contributi, oltre che di Kundera e Conrad, anche di Djilas, Kolakowski, Sperber, C. von Weizsacker ed altri.

³⁶ Tra gli autori più rappresentativi di questa tesi è P. Bender.

³⁷ In questo quadro si situano i convegni di Hofgeismar (1981) e di Regensburg (1986) i cui Atti abbiamo più volte citato. Un altro colloquio è quello curato da François Fejto e pubblicato sulla rivista francese «Documents». Ad essi rimandiamo per ulteriori indicazioni.

³⁸ Rappresentativo di queste reazioni è il saggio di W. Weidefeld, autorevole politologo vicino agli ambienti governativi, pubblicato in diverse sedi: ad es. *Mitteleuropa: rêve ou cauchemar pour l'anvenir de l'Europe?*, in «Documents», cit.

dola manovra di sganciamento della Germania dalle sue ormai consolidate posizioni 'atlantiche', ma anche il rischio di abbandono della solidarietà con le democrazie occidentali e di una ricaduta nell'incubo naumanniano' (per non dire nazional-socialista), di egemonia tedesca nell'Europa centrale e sud-orientale. Ma il dibattito ebbe vita breve, in quanto totalmente superato dagli eventi del 1989.

2. 1. 4. Gli effetti dell' 'anno mirabile' 1989

Il 'miracoloso 1989' sembrava dover declassare a mera curiosità storiografica gran parte degli scritti di taglio politologico sulla Mitteleuropa prodotti nei precedenti dieci o vent'anni. Senza eccezione, quegli scritti erano fondati sul presupposto della sostanziale immutabilità, almeno nel medio periodo (decenni, generazioni) della contrapposizione tra Occidente e Oriente, tra mondo capitalista e mondo socialista, tra Nato e Patto di Varsavia, tra Impero Americano e Impero Sovietico. Gli scritti sulla Mitteleuropa, quando non si limitavano all'analisi storico-letteraria e alla nostalgia, di solito vedevano in questa idea solo un mezzo per mantener viva la coscienza di una passata comune appartenenza, e favorire la ripresa di contatti e scambi sul piano della cultura e dell'economia. Si trattava di trovare motivi e modalità di relazioni sociali, in un quadro politico-ideologico-militare di perdurante chiusura e contrapposizione. Situazione tipicamente 'Kakanica', nella sua doppiezza, ambiguità, tragicità. Solo i più ottimisti pensavano che questa strategia avrebbe potuto portare, molto gradualmente, nell'arco di decenni e generazioni, all'ammorbidente dell'opposizione sovietica, alla ricongiunzione delle Due Europe, all'apertura delle frontiere, alla ricostituzione di una comunità centro-europea, premessa di quella paneuropea³⁹

Dopo gli eventi del magico 1989, il quadro è radicalmente cambiato. Per qualche anno dopo l'improvvisa e inaspettata scomparsa del comunismo e la disintegrazione dell'impero russo qualcuno, come il ministro degli esteri, de Michelis, ritenne che nell'area centro-orientale d'Europa si sia creato un vuoto politico, sociale, economico, culturale - in cui l'Italia potesse svolgere un ruolo di guida, per impedire che lo facesse la Germania, come già aveva tentato un paio di volte, nella prima metà del secolo. Questa era l'intenzione della "Quadrilaterale" (un'intesa tra Italia, Austria, Ungheria e Jugoslavia", firmata già nel 1989), rapidissimamente evolutasi in "Pentagonale" (con l'entrata della Cecoslovacchia) e poi "Esagonale" (con la Polonia). Già nel 1992, con l'entrata di tutti gli altri stati ex-comunisti, assunse il nome di Iniziativa dell'Europa Centrale. Nome piuttosto incongruo, visto che ora accoglie paesi tradizionalmente considerati orientali, come la Bielorussia, l'Ucraina e la Moldavia; e sud-orientali, come il Montenegro. Evidentemente la parola "centrale" qui voleva ispirare i sentimenti positivi già propri della Mitteleuropa. Però le cose non sono andate così; la CEI non ha decollato, non è un soggetto rilevante nella politica europea. In primo luogo, le nazioni liberate del giogo sovietico hanno manifestato subito che non avevano alcuna intenzione di costruire una "casa comune" tra loro, nell'Europa centro-orientale. Non volevano altro che integrarsi nell'Occidente immediatamente e totalmente. Per prima cosa, nella Nato, per garantirsi la sicurezza militare contro possibili ritorni della Russia e del comunismo; e appena possibile essere accolti nella ricca ed efficiente (si credeva fermamente) Unione Europea. Ogni progetto di un'Europa Centrale neutrale, intermedia tra l'Occidente capitalista e l'Oriente burocratico, è rapidamente tramontato. Con essa sembrava cadesse anche ogni discorso sulla vecchia Mitteleuropa, salvo che in chiave puramente storiografica o cultural-filosofica o nostalgica.

In secondo luogo, le cose non sono andate come sperava De Michelis anche per altre diverse cause. Probabilmente la principale è stata la preminenza della Germania su quest'area; ma non più, come in passato, per la sua superiorità culturale o la potenza militare, o per

³⁹ Tra questi anche il presente autore, in *Grenzen und Systeme*, cit., pp. 72 e 73.

strategia solo politiche. Il fattore decisivo è stata la sua mera preponderanza economica. Nell'Europa Centrale non si usa più, da tempo, il tedesco come lingua franca, ma l'inglese; però i conti si fanno con i tedeschi. Non si legge più Goethe, ma le macchine si comperano dai tecnici tedeschi. L'Italia ha perso una seconda volta, dopo il 1918, la possibilità di divenire la nazione-guida nella Mitteleuropa. La CEI è divenuta solo sostanzialmente una fondazione italiana che distribuisce pochi spiccioli italiani in tutta l'Europa centro-orientale per progetti socio-culturali.

E tuttavia la parola Mitteleuropa continua a circolare; un po' per l'inerzia degli investimenti culturali già compiuti, un po' per una certa nostalgia del mondo precedente alle tragedie scatenatesi nella prima metà del Novecento, e un po' perché l'esperienza della vecchia Mitteleuropa può ancora insegnare qualcosa, in termini di convivenza tra popoli e culture diverse entro una struttura politica comune. La Mitteleuropa asburgica come antesignana – parziale, fallita e ingiustamente schiacciata – dell'Unione Europea.

2.2 GLI INCONTRI CULTURALI MITTELEUROPEI A GORIZIA, 1966-2010

L'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei è stato avviato nel 1966 e da allora, nel suo 44° anno di vita, continua nelle sue attività ormai tradizionali: essenzialmente il convegno annuale e la pubblicazione dei relativi atti. A questo si aggiungono mostre, principalmente artistiche ma anche storiche, e la più recente iniziativa (dal 2000) del Video Film Festival.

La potenzialità di questi incontri è stata intuita da un gruppo di giovani personalità politiche di Gorizia, come Martina, Tubaro, Moise, Marin, Michelutti, Ciuffarin, di estrazione democristiana-progressista (morotei), sostenuti da un gruppo di intellettuali, come Katunarich, Tavano, Principe, Pocar. Un personaggio-chiave dell'iniziativa è un viennese, Walter Zettl, perfettamente aggiornato sulla realtà culturale italiana, non solo come direttore dell'Istituto di Cultura Austriaca di Roma, ma anche come marito di una energica triestina; e quindi è di casa in questa città. Sono ancora tutti vivi e all'opera. Ovviamente nel corso di questo quasi mezzo secolo alcuni soci dell'Istituto si sono allontanati, e molti altri si sono aggiunti. Attualmente vi sono 66 membri italiani (per lo più dell'area regionale, ma che nel resto d'Italia), 9 austriaci, 5 rumeni, 4 Ungheresi, altrettanto sloveni, e 6 di altri paesi. Per trent'anni l'ICM ha avuto lo stesso presidente, e la stessa sede, molto prestigiosa, nel cuore della città. Dal 1997 si sono succeduti due altri personaggi⁴⁰. Da alcuni anni direttore è il giovane Marco Grusovin.

L'ICM ha ottimi rapporti con altre istituzioni culturali goriziani, come l'Istituto per la ricerca socio-religiose. Meno con l'Istituto di sociologia internazionale, malgrado questo sia stato concepito nello stesso ambiente politico-culturale, e all'inizio abbia avuto lo stesso Presidente (Michele Martina, già sindaco della città e Senatore a Roma). Come si vedrà in seguito, rimane forte la lontananza rispetto all'Associazione Culturale Mitteleuropa. Il giudizio negativo iniziale, di un fenomeno populista, "kitsch", incolto è rimasto nell'ambiente dell'ICM, malgrado la notevole evoluzione dell'Associazione.

Come si è accennato altrove, i convegni dell'ICM hanno coperto l'intero spettro delle arti: in ordine cronologico, la poesia, la narrativa, la cultura tradizionale, l'urbanistica, l'architettura, il teatro, la pittura, la musica, l'umorismo e satira, la cinematografia. Tuttavia si sono trattati anche molti altri temi: la storia (es. dell'era teresiana, della Chiesa, dell'educazione, della politica e della diplomazia, i trattati dopo il 1919), la filosofia, la psicanalisi, le minoranze linguistiche, l'ebraismo, la religione e altri. Diversi convegni, almeno 7, sono stati dedicati al concetto stesso di Mitteleuropa e sulla sue diverse interpretazioni ed evoluzioni. Ad intervalli ci si ferma a ripensare sulla validità dell'ICM stessa⁴¹.

⁴⁰ Tra cui, per due anni, anche chi scrive.

⁴¹ Ogni tanto i membri "storici" di ICM pubblicano lavori sulle attività dall'Istituto. Cfr. ad es. R. Tubaro (cur.), *Cultura Mitteleuropea. Vent'anni di lavoro, studi e ricerche*, Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei,

Mediamente, ai convegni partecipano alcune decine di persone; la maggior parte come partecipanti attivi, relatori, *discussant*, ecc. Dopo i primi convegni, quando erano novità e anche inquietanti per qualcuno⁴², l'ICM ha perso gran parte del pubblico "passivo".

Nel corso di questi 44 anni, il numero di studiosi provenienti dai paesi dell'Europa Centrale, Italia compresa, che hanno portato a Gorizia il loro pensiero probabilmente ammontano a molte centinaia.

L'istituto ha pubblicato 30 atti dei convegni, ma edita anche alcune pubblicazioni di altro tipo. Per qualche anno ha pubblicato anche un bollettino di notizie sulla cultura mitteleuropea "Kadmos". Ha anche una ricca biblioteca specialistica, forte di ca. 11.000 volumi; quasi tutti provenienti da donazioni di privati (come Wandruska, Zettl e Grassi) e da istituzioni pubbliche austriache (l'Istituto di cultura di Roma, ma anche dal Ministero degli esteri austriaco).

L'operatività dell'ICM fin dall'inizio è limitata dalla scarsità di finanziamenti. Ad esso contribuiscono alcune istituzioni pubbliche e para - pubbliche della città; e da tempo figura nell'elenco delle istituzioni culturali di "interesse regionale"; ma a basso livello. Malgrado gli intenti, l'impatto dell'ICM sulla cultura generale e sulla opinione pubblica locale (cittadino e regionale) è modesto. Una conseguenza degli Incontri Culturali Mitteleuropei, ma forse anche delle feste organizzate dall'Associazione Culturale Mitteleuropea, è il Mittelfest (teatro, danza, musica, conferenze ecc.) che da una ventina di anni si celebra a Cividale, per due settimane di luglio (ora, una settimana). A questo evento, finanziato per l'80% dalla Regione, per un ammontare stimabile a 15 -20 volte più che per gli incontri dell'ICM, partecipano diverse migliaia di spettatori. Non è possibile invece valutare l'impatto dell'ICM sulla cultura in aree più vaste. Si può citare l'avvio, anche nel Veneto, di iniziative all'insegna della Mitteleuropa; prestigiose, grazie all'ispirazione dell'allora ministro degli Esteri, Gianni de Michelis; ma di brevissima durata. Di certo, si sono stabiliti rapporti qualitativamente importanti e più durevoli con ambienti culturali e istituzionali in altri paesi, come l'Austria e l'Ungheria. Dopo e sull'esempio di Gorizia si sono fondate a Vienna e a Budapest istituzioni che recano nel titolo la parola Mitteleuropa, fino allora tabuizzata.

2.3. L'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA, 1974 -2010⁴³

2.3.1. Introduzione

Il 26 ottobre 1974 a Cervignano del Friuli, una cittadina presso Aquileia, 140 persone si riunirono a cena nel ristorante -pizzeria 'da Gegè' all'insegna di Francesco Giuseppe d'Asburgo. Così, in modo quasi scherzoso – come molte cose serie – con spirito tra il goliardico e il nostalgico, prendeva avvio trentasei or sono l' 'Associazione Culturale Mitteleuropa' (ACM).⁴⁴

Biblioteca Cominiana (Gorizia?) 1986; S. Katunarich ((S.J.), *Incontri culturali mitteleuropei. Die Görzer Erfahrungen*, in H. A. STEGER, R. MORELL (Hrsg), *op. cit.*

⁴² In mezzo al pubblico erano mimetizzati anche agenti della polizia, e all'ingresso del palazzo erano schierati alcune agenti in divisa, con i mitra in bella vista.

⁴³ Su questo fenomeno cfr. anche R. Strassoldo, *L'Associazione Culturale Mitteleuropea 1974 -2004*, in R. Strassoldo, *Euroregioni, Alpe Adria, Mitteleuropa*, Forum, Udine 2005, pp. 187 -21; idem, *L'Associazione Culturale Mitteleuropea 1974 -1994*, in «Studi Goriziani», v. LXXX, Luglio -Dicembre 1994, pp. 101 -122; R. Strassoldo, M. Gorbahn, " *Civiltà Mitteleuropea. Geschichte und Soziologie einer Bewegung an der Nordostlichen Grenze Italiens* ", in K. BONIN (Hgb.), *Mitteleuropa*, Evangelische Akademie, Hofgeismar 1981.

⁴⁴) Nei primissimi tempi si pensò di chiamare 'Litorale', il movimento, ma il rischio di richiami all'esperienza del 1943-5 fece subito tramontare l'ipotesi. Dal 1974 in poi il nome oscilla attorno al concetto di Mitteleuropa, con diverse varianti: 'Associazione Culturale Mitteleuropea'; 'Mitteleuropa - Associazione Culturale'; 'Associazione Culturale Mitteleuropa'; 'Civiltà Mitteleuropea'; 'Mitteleuropa - Movimento d'opinione del popolo friulano'; 'Movimento d'opinione Civiltà Mitteleuropea'. Su molti documenti, la scritta appare in diverse lingue. L'oscillazione tra le dizioni 'associazione' e 'movimento' ha qualche correlazione con i momenti più culturali e

Una seconda cena, organizzata il 7 febbraio 1975 a Gradisca, vide il concorso di un numero maggiore di persone, da un'area più vasta; soprattutto da Gorizia e da Trieste, ma anche dal Trentino (tra cui il nipote di Cesare Battisti). Il 20 dicembre 1975, ad un terzo incontro conviviale, a Marina Julia, il numero saliva a 350. Il 30 aprile 1976, alla Birreria Dreher di Trieste, i partecipanti furono 600. A questo punto era difficile trovare locali adatti ad ospitare i convivii 'mitteleuropei', e ci si orientò ad una festa all'aperto. La scelta cadde su Giassico, il minuscolo borgo affacciato sullo Judrio, l'antico confine tra il 'Friuli Imperiale' e quello 'Veneto'. Nacque così la 'Festa del Genetliaco Imperiale', poi ribattezzata 'Festa dei popoli della Mitteleuropea'; un fenomeno di costume che ha assunto una posizione eminente nel panorama di queste terre, e che col tempo si è evoluto in istituzione culturale di tutto rispetto, con risvolti anche sul piano politico-diplomatico internazionale.

All'inizio le reazioni del mondo politico -culturale regionale erano derisione, scandalo, epiteti sferzanti. Si parlava di 'nostalgie grottesche', di 'rigurgiti austriacanti' e forse anche un po' nazisti (lo spettro risorgente dell' 'Adriatische Küstenland'), di vilipendio del Risorgimento, di insulto ai 600.000 morti per la 'redenzione' di queste terre, di attentato all'unità della patria. I servizi segreti tenevano sotto stretto controllo il fenomeno. Dagli ambienti più culturalmente raffinati, specie a Gorizia si sottolineava il *kitsch* dell'operazione, la volgarità o quanto meno ingenuità di una 'visione da operetta' del mondo asburgico, ignorante della sua reale tragicità.

C'è voluto coraggio ad affrontare questo muro d'ostilità; ma ci si è pienamente riusciti. Da molti anni ormai il movimento 'Mitteleuropa' è largamente accettato e corteggiato; molti che all'inizio lo avevano criticato ora lo esaltano, e i rappresentanti delle massime istituzioni della regione partecipano regolarmente alle sue manifestazioni. Nel 2001 l'ACM è stata inserita nell'elenco delle istituzioni culturali di 'rilevante interesse regionale', e quindi ammessa a finanziamento pubblico. Il ruolo dell'Associazione nel promuovere l'amicizia tra i popoli di quest'area, nel ristabilimento delle verità storiche stravolte dai nazionalismi, nel recupero delle autentiche radici culturali, ha anche avuto un'ampia serie di prestigiosi riconoscimenti pubblici da parte degli Stati della Mitteleuropa. L'ACM svolge un'intensa attività di presenza e collaborazione a varie iniziative in tutta quest'area e anche ben oltre. La più recente delle sue iniziative riguarda nientemeno che il dialogo tra le confessioni cristiane di Oriente e di Occidente, che in Aquileia possono trovare un significativo punto di incontro.

2,3,2. Il contesto socio-politico-culturale

Di primo acchito, chi fosse venuto a conoscenza da lontano della nascita del ACM avrebbe potuto pensare che si trattasse di un inaspettato ritorno, dopo cinquantasei anni, delle classi e degli spiriti che avevano costituito l'ossatura del dominio asburgico in queste terre: gli ultimi frusti rappresentanti dell'aristocrazia e della burocrazia imperiale, i patetici residui della borghesia commerciale e professionale di lingua tedesca. Ma l'osservazione antropologica delle cene chiariva con assoluta evidenza che si trattava di tutt'altra cosa. Organizzatori e partecipanti erano in gran parte persone giovani o appena adulte, appartenenti a classi sociali medie e popolari, perfettamente autoctone – cioè friulane e triestine – e pienamente inserite in professioni moderne. Ideatore e trascinatore dell'iniziativa era un trentenne impiegato di banca, Paolo Petziol, di modesta famiglia metà friulana e metà giuliana. Chiaramente, questa non era affatto, come poteva far credere l'uso della simbologia asburgica, una riesumazione di rotti del passato; ma un'espressione, un po' sorprendente, della modernizzazione, o forse già della post-modernità.

Alcuni anni or sono, ad un convegno accademico di specialisti della cultura mitteleuropea tenutosi a Norimberga e Regensburg, qualcuno sottolineò che, se Gorizia era stata la prima città dell'ex impero che aveva rilanciato, nel dopoguerra, l'idea della Mitteleuropa, il

quelli più politici del fenomeno. Nel presente articolo si utilizzerà per lo più (anche retrospettivamente) la dizione consolidatasi negli ultimi vent'anni, 'Associazione Culturale Mitteleuropa'

Friuli era l'unico luogo al mondo in cui ancora la gente accorreva in massa a feste popolari a commemorare Francesco Giuseppe; e ci si interrogò sulle ragioni di questa singolarità⁴⁵..

a) *La ricerca di radici e di identità*

Sul piano generale, la causa principale può essere individuata nel clima dei 'nuovi movimenti sociali a base identitaria' che fioriscono un po' in tutte le società avanzate tra gli anni '60 e '70, e che in alcuni luoghi e paesi assumono la forma di movimenti etnico -regionali autonomisti. Essi sono generalmente attribuiti alla concomitanza di due fenomeni: l'indebolimento della 'presa' dello stato -nazionale sulle coscienze, indebolimento dovuto a sua volta soprattutto ai processi di integrazione sovra - e trans -nazionale (globalizzazione); e la reazione delle culture locali all'invasione della cultura di massa, sia nazionale che indifferenziatamente globalistica. L'ACM fa parte del più generale movimento di ricerca delle proprie peculiari radici, di riscoperta della propria unicità storico -culturale, della valorizzazione della propria identità, che è tipico delle società post -moderne⁴⁶. Questo spiega, tra l'altro, l'iniziale affinità (almeno per quanto riguarda il nucleo cervignanese) tra il movimento mitteleuropeo e quello friulanista. Nel caso del Friuli Orientale, l'unicità e l'identità si definiscono specificamente per la comune, plurisecolare appartenenza politica al mondo centro - europeo ed asburgico.

b) *Le convulsioni della società italiana nei primi Anni Settanta*

Una seconda ragione di contesto è la grave crisi politica, sociale, economica e culturale che tormenta la società italiana agli inizi degli anni '70 ; come si è già accennato in un'altra sezione, Sono gli anni dell' inflazione 'a due cifre', e anche oltre il 20%; di alta conflittualità sindacale e scioperi selvaggi; del dilagare della droga e della criminalità organizzata, che dal Sud sale alla conquista del Nord (mafia, industria calabrese e sarda dei sequestri). Sono gli anni della violenza politica, del terrorismo rosso e nero, e dell'apparente incapacità dello Stato italiano - debole, con ampie zone di corruzione e oscurità - di reagire adeguatamente. Sono anche gli anni di egemonia culturale, o almeno massmediatica, della sinistra, e che fa temere ai ceti medi moderati l'imminente possibilità del 'sorpasso', cioè della vittoria elettorale dei comunisti⁴⁷. Non casualmente, l'anno di costituzione del Movimento Mitteleuropeo è lo stesso in cui Indro Montanelli fonda 'Il Giornale', da cui riparte la riscossa moderata. Di fronte a quell'immagine di crescente disordine e decomposizione della società italiana, è naturale l'emergere, e non solo nell'estrema periferia nordorientale del paese, di nostalgie per il 'mondo ordinato' per eccellenza, quello asburgico; il mondo dei gendarmi inflessibili ma giusti, della burocrazia efficiente e incorruttibile, ma anche il mondo romantico del walzer e di Sissi. Negli anni '70 le pubblicazioni sull'Austria, Vienna, Maria Teresa, Francesco Giuseppe, Radetzky, gli Asburgo, la Mitteleuropa, appaiono con crescente frequenza nel panorama editoriale italiano. A Mantova si ridedica a Maria Teresa il viale panimarico che corre tra il castello e il lago, e all'Università di Pavia si rimettono al loro posto, nell'Aula Magna, i grandi ritratti dell'Imperatrice e del figlio

⁴⁵ H.A. Steger, R. Morell (Hrsg.), *Ein Gespenst geht um. ...Mitteleuropa* , Eberhard Verlag, München 1987.

L'osservazione sull'unicità della festa del genetliaco imperiale è dello storico polacco J. Borejsza , *Polen und Mitteleuropa* , ibid., p. 103. Tuttavia essa non corrisponde più al vero: un'altra festa del genetliaco imperiale si svolge, a partire dal 1990, a Millstatt; ma chiaramente sull'onda dell'esempio friulano, e a carattere eminentemente turistico -folkloristico

⁴⁶ Su questo nesso tra la postmodernità e le nuove identità locali cfr. R. Strassoldo, N. Essarin , *Le radici del localismo. Indagine sociologica sull'appartenenza territoriale in Friuli*, Reverdito, Trento, 1992;

⁴⁷ Sintomatici del clima di quegli anni sono i libelli di satira politica come l'anonimo *Berlinguer e il professore* (Rizzoli, Milano 1975) e *L'Italia spiegata al popolo* di G. Piazzesi (Rizzoli Milano 1977) in cui si prevede che, di fronte alla prospettiva dell'avvento dei comunisti al potere, Trentino -Alto Adige e Friuli -V.G. si stacchino dall'Italia

Giuseppe II. A Trieste era cominciata a uscire da qualche anno, con grandissimo successo, la serie dei racconti di 'prima della prima guerra' di L. Carpinteri e M. Faraguna; uno dei cui titoli più famosi era, caratteristicamente, *L'Austria era un paese ordinato*; e di lì a poco molto successo avrà anche il libro di Carolus Cergoly, *Il complesso dell'imperatore*.

c) La proiezione transconfinaria e internazionale della Regione Friuli-V.G.

L'Europa costituisce anche, in quegli anni, una delle principali ragioni di speranza nella tenuta della società italiana; com'è noto, gli italiani hanno sempre dichiarato, fin dal dopoguerra, e almeno a parole, un grande entusiasmo e fiducia nella costruzione dell'unità europea. Nelle aree di confine tra tutti i paesi europei nascono iniziative di collaborazione tra autorità locali, si formano 'comunità di lavoro' transnazionali, transconfinarie, dedite alla ricucitura di antichi tessuti di relazioni tra genti simili per storia e geografia, anche se divise da confini politici. Anche la regione Friuli-V.G., fin dalla sua fondazione, si pose in quest'ottica, elaborando altresì una propria ideologia di 'Regione-Ponte' verso l'area danubiana. Anche la società civile (associazioni sportive, culturali, professionali, di servizio, ecc.) comincia a fare altrettanto, superando antichi timori di accuse di 'intelligenza col nemico' o tradimento della patria. In questa particolare regione di confine la tensione internazionalistica, transconfinaria, europeistica non può, per ovvie ragioni storico-geografiche, non essere orientata verso l'Europa centro-orientale, cioè la Mitteleuropa.

d) Rilegittimazione culturale della Mitteleuropea

Il concetto di Mitteleuropa ha avuto, come è noto, una vita non facile. Per molto tempo esso è stato identificato con la dottrina di Friedrich Naumann, ovvero l'area germanofona in senso lato, con le sue proiezioni imperialistiche nello 'spazio vitale' a est e sud; in altre parole, l'area dello scontro tra i quattro grandi imperi continentali – germanico (prima prussiano, poi nazista), asburgico, russo e ottomano, a scapito delle numerosissime minori nazioni, nazionalità e culture dell'area. La stessa forma tedesca del vocabolo (Mittel-) proiettava l'ombra dell'espansionismo germanico. In una seconda, più moderata accezione, Mitteleuropa è l'insieme dei vari popoli e paesi conviventi più o meno pacificamente all'interno dell'impero asburgico, e dotati ognuno di proprie istituzioni di autonomia politica e culturale; un mondo pluralistico, di minori e medie nazioni spesso inestricabilmente intrecciate, in cui l'elemento tedesco serviva solo da tessuto connettivo, da infrastruttura di comunicazione. In una forma ancora più attenuata, Mitteleuropa era sinonimo di Europa centrale, o di mezzo; concetto storico-geografico quanto mai vago e variabile; l'insieme delle piccole nazioni che stanno tra (inter) o dietro (hinter) il mondo germanico e quello russo. In ogni caso, un mondo 'altro', oltremontano, rispetto a quello italiano. Fino agli anni '60, quasi nessuno sosteneva che la Mitteleuropea comprendesse anche parti del territorio cisalpino, salvo forse Gorizia e Trieste. L'interesse per il mondo mitteleuropeo rinasce in Italia nel secondo dopoguerra soprattutto in sede letteraria, e soprattutto in seguito allo straordinario successo dei lavori di Claudio Magris, a partire dal 1963. Al celebre germanista triestino-friulano (la famiglia è originaria della Valcellina) va senza dubbio il merito di aver riabilitato, e anzi reso prestigioso il concetto di Mitteleuropa. Le nostalgie, o il recupero della storia e della memoria, potevano ora riemergere.

e) Il riemergere della memoria nella generazione del dopoguerra

Infine, una quinta causa, di tipo più sociologico-strutturale, della nascita del Movimento Mitteleuropeo può rinvenirsi nella maturazione, negli anni '70 in queste terre, di una generazione che non aveva conosciuto sulla propria pelle la repressione 'anti-austriacante' esercitata, a partire dal 1915, dalle autorità italiane, prima nazionali-liberali e subito dopo,

fasciste; che, si deve ricordare, fu una repressione molto dura, iniqua, basata sulla sistematica falsificazione e rimozione della storia, e con punte di violenza non solo psicologica. La generazione dei 'fedeli sudditi austriaci' delle Vecchie Province aveva dovuto accettare non solo la sconfitta e annientamento del proprio mondo, ma anche la cancellazione della propria storia; ne fu traumatizzata, e ridotta al silenzio per mezzo secolo. Solo nell'intimità delle famiglie si conservava e tramandava, a frammenti, qualche ricordo del vecchio mondo e qualche recriminazione delle ingiustizie subite. In qualche bacheca o cassetto domestico si conservava qualche traccia materiale del mondo d'antan: qualche foto del nonno in divisa austriaca, qualche medaglia o berretto, qualche cartolina o certificato o diario.

Nei trent'anni dalla fine della seconda guerra mondiale si era formata una generazione libera da quei traumi, non più vulnerabile da accuse di 'austriacantismo' inteso come slealtà verso la patria italiana, o inclinazione al revanchismo, tradimento o secessione. Una generazione certa delle proprie libertà fondamentali e dei propri diritti democratici, e ragionevolmente sicura anche delle proprie condizioni esistenziali ed economiche; e ormai dotata di un livello di istruzione e di cultura tale da metterla in grado di accedere criticamente alla storia e di reagire creativamente ai pochi stimoli di diverso segno ricevuti nelle famiglie e nella comunità⁴⁸. In altre parole, agli inizi degli anni '70 molti nipoti, ormai perfettamente italiani, di queste terre si sentirono in grado e in dovere di recuperare i ricordi dei nonni che erano stati fedeli sudditi asburgici; e sentirono il dovere di ripristinare la loro verità e la loro dignità.

f) *Il fattore personale e ambientale*

In risposta all'interrogativo iniziale, si può ipotizzare che il ACM abbia avuto successo grazie a una combinazione unica di motivi etnico-regionali e autonomisti, europeisti e internazionalisti; di fenomeni squisitamente culturali, come la riabilitazione del concetto di Mitteleuropa, e altri più strutturali, come la crisi della società italiana e la maturazione, ivi, di generazioni più libere, sicure e istruite. Ma naturalmente la storia è frutto non solo di forze strutturali; in essa intervengono, come catalizzatori, le persone, con le loro singolarità. Anche il movimento Mitteleuropa è essenzialmente opera di un piccolo gruppo di persone dotate di peculiari qualità: motivazioni, dedizione, capacità organizzative, affiatamento, carisma. Per quanto riguarda il nucleo originario, e tuttora centrale, forse si può ricordare il fatto che Cervignano e Cormons sono stati per molti secoli luoghi di confine tra l'Impero e Venezia, cioè l'Italia; e si può ipotizzare che ciò abbia segnato con particolare profondità la coscienza della diversità rispetto al mondo *di là dal clap* (oltre il cippo confinario). Le terre di confine sono spesso luoghi di dinamiche identitarie paradossali: da un lato, sentimenti di comunanza con chi abita dall'altra parte; dall'altro, acuitizzazione del senso di diversità⁴⁹.

2.3.3 L'eco sui mass media

Uno dei principali ingredienti del successo dei movimenti sociali è, come è noto, l'attenzione da parte dei mezzi di comunicazione di massa. All'inizio i comunicati dell'ACM passavano sotto silenzio nella Rai-Tv locali). Ma già con la prima cena si era riusciti ad attirare l'attenzione di due importanti settimanali nazionali («Panorama» del 14 novembre e «Il

⁴⁸ Sul ruolo dell'aumento del livello d'istruzione nella rottura dell'ordine imposto dai nazionalismi e nell'emergenza dei movimenti minoritari, identitari, nazionalitari, transnazionali ecc. insiste in modo molto convincente ad es. J. Rosenau, *Turbulence in world politics: a theory of change and continuity*, Princeton Univ. Press, 1990.

⁴⁹ Sui fenomeni di enfaticizzazione delle differenze culturali lungo le linee di confine esiste una ricca letteratura, soprattutto geografica. Per un bibliografia pluridisciplinare, cfr. R. Strassoldo, *La teoria dei confini* in *Temì di sociologia delle relazioni internazionali*, Isig, Gorizia 1979.

settimanale» del 21 novembre), che le dedicarono alcune colonne dal tono ben diverso, simpatico e riflessivo: il 'revival asburgico' era chiaramente colto come una reazione alla crisi italiana. Un'eco della cena di Cervignano sembra potersi cogliere anche in un saggio di Claudio Magris sul revival asburgico a livello europeo, pubblicato su «Il Mondo» due mesi dopo (23 gennaio 1975):

l'apprezzamento della civiltà asburgica, anche se spesso indebitamente spropositato, ha un suo indiscutibile fondamento reale: la ricchezza e la varietà della sua cultura, la correttezza della sua amministrazione, la saggezza della sua politica volta a non turbare un precario equilibrio, lo scrupolo e la dedizione della sua burocrazia sono valori reali, al di là di ogni retorica mitizzazione che se ne sia fatta. Rispettarli è un dovere per chiunque, amarli è un atteggiamento naturale per chi li conosca da vicino, rimpiangerli è una reazione istintiva per chi si trova a vivere in una società che ne appare totalmente priva. Che restaurarli sia impossibile e ridicolo, è fin troppo evidente per tutti .

Questa citazione sarà ampiamente utilizzata negli anni successivi dal ACM come epigrafe 'nobile' ai propri documenti.

Dopo il 'crescendo' delle cene del '75, il movimento cominciò ad attirare una più larga attenzione con servizi, interviste e fotografie, sulla stampa nazionale. Fu soprattutto «Il Giornale» di Montanelli a dedicargli ampio spazio (6 dicembre 1975 e 4 maggio 1976). Pure sulla stampa locale meno conformista apparvero articoli, non proprio apologetici, ma ormai più attenti ed obbiettivi. Ma il fatto nuovo fu l'interesse della stampa austriaca. Le iniziative dell'ACM erano ormai seguite da inviati e troupes, i suoi leaders erano divenuti dei personaggi. Se ne occuparono anche giornali tedeschi, come il «Passauer neue Presse» (27/8/1978) e il «Die Welt», il «Münchener Merkur» ed altri. Tuttavia questo *battage*, mentre metteva in qualche apprensione i servizi di sicurezza italiani, non smuoveva l'estrema cautela, o meglio diffidenza, dell'ufficialità austriaca, sempre attentissima – soprattutto nella sua componente socialdemocratica – a tener rimosso il passato imperiale. Nei primi anni, le celebrazioni di Francesco Giuseppe nel goriziano furono fonte solo di infastidito imbarazzo per il consolato austriaco di Trieste.

2.3.4. Dalla nostalgia al programma all'impegno civile e politico

Il successo delle prime iniziative conviviali e le reazioni significativamente negative dell'establishment politico -culturale fecero intravedere ai promotori un potenziale di mobilitazione politico -culturale, e li incoraggiò a dotare il movimento di una piattaforma dottrinale e programmatica. Chiaramente, le immagini di Francesco Giuseppe e l'aquila bicipite erano solo delle icone, delle metafore provocatorie. Nessuna volontà di restaurazione di un mondo ormai irrimediabilmente scomparso; ma solo recupero da esso di alcuni principi e valori ritenuti ancora validi e rilevanti nel mondo attuale. Le idee-forza dell'ACM, quelle che venivano ripetute nei discorsi a tavola e cominciavano ad essere formulate su documenti, erano essenzialmente le seguenti: 1) autonomia delle comunità locali, 2) riconoscimento pieno delle diverse minoranze della regione (friulana, slovena e tedesca), 3) ristabilimento della verità storica, circa i passati rapporti tra queste popolazioni e il mondo asburgico, 4) promozione di rapporti di amicizia tra tutti i popoli dell'ex -impero asburgico, 5) diritto al perseguimento degli interessi materiali di queste popolazioni con il ristabilimento degli antichi rapporti economici e commerciali con il mondo danubiano, 6) rifiuto di ogni nazionalismo e centralismo, e promozione di spirito federalista ed europeista. Il 16 gennaio 1977, al Palazzo dello Sport di Cervignano, questi principi furono sottoposti ad un'assemblea generale del movimento alla quale parteciparono 1200 aderenti e delegati. Tra questi anche i rappresentanti dei Ladini dolomitani, del PPTT (Partito del Popolo Trentino -Tirolese), della Südtiroler Volkspartei, del Movimento Friuli, delle organizzazioni cattoliche slovene, della Val d'Aosta, del Comitato Triestino contro la Zona Franca, ed altri.

Il terremoto del 1976 aveva impresso una potente vampata d'energia al movimento autonomista friulano (friulanista) e l'ACM si fece promotore, insieme con vari gruppi culturali friulani, di una grande manifestazione ad Aquileia, il 3 aprile 1977, per celebrare il 900° anniversario della 'Costituzione dello Stato Friulano' (la concessione da parte dell'imperatore Enrico IV di poteri temporali a Sigardo, suo segretario e ora Patriarca di Aquileia). Alla festa accorsero circa 10.000, comprese le delegazioni di numerosi altri movimenti autonomistici dell'arco alpino orientale. I rapporti tra i due movimenti si trasformarono in patto in vista delle elezioni del 1978. Questo impegno nell'arena politica provocò inevitabilmente delle tensioni nel movimento mitteleuropeo. In particolare, emerse una faglia tra la componente friulana e quella triestina; come sembra essere la regola per qualsiasi iniziativa e organizzazione che si sforzi di comporre le due realtà. Lo spirito mitteleuropeo ha tradizionalmente in Trieste una sede di grande prestigio e respiro, che difficilmente poteva di stare a rimorchio di altri, e in particolare del 'contado' friulano. L'apporto degli esponenti triestini al movimento è stato senza dubbi importante. Ma emersero differenze di orientamento ideologico, e anche, inevitabilmente, rivalità personali. Qualcuno sospetta anche l'intervento di servizi segreti e poteri occulti, intenti a indebolire il movimento antinazionalista. La componente triestina mantenne per qualche tempo nel Goriziano la propria sede ufficiale, a significare la sua continuità con l'associazione originale, e organizzò la festa di Giassico del 1979. Tuttavia, dopo un paio di anni la frattura fu superata e a partire dai primi Anni Ottanta l'ACM si ricompattò sotto la leadership ormai indiscussa di Paolo Petziol.

2.3 5. La festa mitteleuropea a Giassico/Cormons

Da oltre trent'anni la festa popolare della ACM è una delle più importanti della regione. Essa è ormai inserita, con molto rilievo, in guide turistiche anche estere e in una enciclopedia italiana del folklore⁵⁰. Vi suonano gruppi musicali e bande provenienti da diverse parti della regione, dall'Austria e da altri paesi della Mitteleuropa. Anche tra il pubblico sono sempre più numerosi i gruppi informali o organizzati provenienti dalle regioni contermini. La fama della festa ha suscitato anche la curiosità di personaggi illustri, come Leonardo Sciascia. Quirino Principe, intellettuale goriziano trapiantato a Milano, protagonista fin dall'inizio degli 'Incontri culturali mitteleuropei', e responsabile della pagina culturale domenicale del «Sole 24 ore», la lodò in un articolo a tutta pagina intitolato *A me piace Cecco Beppe* (6 agosto 1995). Se ne sono occupati anche studenti di un corso internazionale di giornalismo, tenuto nei Paesi Bassi e Danimarca⁵¹. In forma più o meno privata l'hanno visitata molti illustri personaggi; tra cui membri della famiglia imperiale austriaca e ministri e diplomatici di tutti i paesi mitteleuropei.

Dal 1988 la cambiato nome: 'Festa del genetliaco imperiale' a 'Festa dei popoli della Mitteleuropea'.

La festa non si esaurisce certo nel consumo di 'montagne di salsiccie e fiumi di birra', e nei "vortici dei walzer", come nei primi anni veniva ripetuto dai conformisti media locali. Da tempo ormai hanno assunto un ruolo sempre più evidente gli aspetti culturali e folklorici (bande, danze, parate, cerimonie, mostre, conferenze) rispetto a quelli più conviviali. Essa comprende una solenne cerimonia di apertura a Cormons, con la messa celebrata in diverse lingue, e seguita da discorsi e saluti da parte delle massime autorità regionali. Nel 2004, anno in cui l'«utopia» mitteleuropea si è trasformata in realtà, con l'ingresso dei dieci nuovi stati nell'Unione Europea, la festa di Giassico ha assunto una veste istituzionale tutta speciale: essa ha ottenuto il patrocinio ufficiale del Ministro italiano dei beni e delle attività culturali, e poi anche del Ministro degli esteri; e delle ambasciate a Roma di Austria, Croazia, Polonia, Slovacchia, Ungheria e

⁵⁰ E. Bakos, *Friaul-Julisch Venetien*, Dumont Buchverlag, Köln 1985, pp. 104-114; Vv. Aa. *Enciclopedia Italiana del Folklore*, Pretini, Tricesimo 1990

⁵¹ A. Komaromi, *Mitteleuropa. Reflections about Europe*, in AA. VV., *Next stop Europe. A journalistic journey through an emerging continent*, The Danish School of Journalism, Arhus 1991, pp. 51-54.

Repubblica Ceca. Anche il Vaticano ha inviato il suo saluto e congratulazioni (messaggio del cardinale A. Sodano, Segretario di Stato). A partire dal 2008, la Festa dei popoli mitteleuropei si svolge nel centro urbano di Cormons, emancipandosi più nettamente dalla sagra paesana di Giassico. Alla festa continuano ad affluire 25 -30.000 partecipanti. Ovviamente il grosso è costituita da friulani e triestini, ma giungono festanti anche da altre regioni italiane e dall'estero: Polonia, Baviera, Austria, Slovenia, Croazia, Cechia, Slovacchia, Ungheria, Romania, Serbia.

2.3 6. Altre attività culturali

a) Ripristino di monumenti

Un secondo filone di attività dell'ACM riguarda il recupero della storia locale cancellata dalla repressione nazionalistica. Uno degli esempi più spettacolari è stato il ripristino (1981) sulla piazza centrale di Cormons della statua bronzea di Massimiliano d'Asburgo, ivi eretta per volontà e a spese dei cormonesi poco prima della Grande Guerra e subito rimossa dagli occupanti italiani. Tra le autorità presenti all'inaugurazione v'era anche l'allora sottosegretario ai Lavori Pubblici del governo italiano, on. Giorgio Santuz. Anche più importante fu il ripristino del magnifico monumento all'Imperatrice Elisabetta, nella piazza di fronte alla stazione ferroviaria (1997)

b) Onoranze ai veterani e ai caduti

Fino a tempi recenti, sulle piazze del Friuli Orientale e a Trieste, a differenza che in tutto il resto d'Italia, non c'erano monumenti che ricordassero i paesani caduti nella prima guerra mondiale; perché essi, salvo qualche eccezione, erano caduti in uniforme imperialregia. Anche i numerosi cimiteri di guerra austro -ungarici che costellano questo territorio rimanevano privi di qualsiasi onoranza. Fin dai suoi inizi, l'ACM si è quindi impegnata a promuovere l'iscrizione nei monumenti ai caduti anche dei nomi caduti "dall'altra parte", e a onoranze ai cimiteri austroungarici. Da qualche tempo ormai questo è entrato nella routine anche da parte delle autorità italiane. Dal 1985 l'ACM ha iniziato anche una ricerca sistematica dei veterani delle 'vecchie province che hanno servito le forze armate imperialregie' (o i loro discendenti), e conferisce loro una bronzea 'Croce della Mitteleuropa', ovvero, più precisamente, 'Croce della Lealtà, Fedeltà, Tradizione e Merito ai Superstiti'. Circa 1400 ne sono state finora distribuite.. Per ovvi motivi anagrafici, questa iniziativa si è esaurita negli anni; ma la Croce viene ancora attribuita alla memoria, su domanda dei famigliari.

c) Presenza a manifestazioni pubbliche nella Mitteleuropa

Un terzo filone di attività riguarda la presenza di delegazioni dell'ACM a manifestazioni pubbliche – feste, cerimonie, incontri, commemorazioni, ecc. – che si svolgono in vari luoghi del'Europa Centrale Particolarmente intensi, e ai massimi livelli, è la presenza in manifestazioni pubbliche nella vicinissima Carinzia. Dal 1985 il gruppo è stabilmente invitato al Kärntnerball, la solenne festa con cui la Carinzia celebra le proprie tradizioni e rinforza il proprio senso di comunità. Il 10 ottobre 1990 il gruppo, accompagnato dal gruppo folkloristico 'Santa Gorizia' e dalla banda 'San Paolino' di Aquileia, partecipò alla festa nazionale della Carinzia, in occasione del 70° anniversario del referendum di fedeltà all'Austria, contro le pretese jugoslave. Un altro Land austriaco con cui l'ACM coltiva legami particolarmente stretti e cordiali è il Vorarlberg. Uno dei più prestigiosi riconoscimenti dell'ACM è stata l'ammissione di una sua delegazione di ca. sessanta persone, con bandiere e insegne del Friuli, Trieste, Gorizia e Gradisca, all'interno

del Duomo di Santo Stefano, in occasione dei solenni funerali dell'imperatrice Zita (1 aprile 1989). Il suo presidente fu ammesso nel settore riservato agli 'amici di famiglia'. L'evento ebbe una certa risonanza anche sui giornali italiani.

d) Promozione di valori europeisti, internazionalisti e della pace

Un quarto fronte di attività è la promozione di valori più ampiamente europeistici e internazionalistici. Tra gli eventi più significativi si può ricordare l'organizzazione di viaggi di studio al Parlamento Europeo (1987 e 1992). Nel corso della prima si è partecipato ad un seminario-dibattito con il deputato Otto d'Asburgo. Sono inoltre intervenuti mons. Luciano Bressan, Osservatore della Santa Sede presso il Parlamento, e il Console Generale d'Austria a Strasburgo.

Una tra le più significative manifestazioni di questo tipo ha avuto luogo a Cervignano, in collaborazione con quella amministrazione comunale, il 3 novembre 1991. In questa cittadina, il 24 maggio 1915, fu sparata una delle prime cannonate italiane contro l'Impero; con segni ancora evidenti nelle strutture del ponte in ferro sull'Ausa. Ponte particolarmente significativo dei legami della cittadina con la Mitteleuropa, perché pre-fabbricato a Praga, come ancora chiaramente visibile dalle targhe della ditta costruttrice. In occasione del 73° anniversario della fine della grande guerra, nel 3 novembre 1991 a Cervignano si è organizzata una solenne cerimonia alla presenza dei rappresentanti ufficiali dei governi austriaco, ceco-slovacco, italiano e ungherese. Particolarmente significativa la presenza del dott. Thomas Klestil, allora Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri, che pochi mesi più tardi sarebbe stato eletto Presidente della Repubblica Austriaca; del dott. Jozef Miklosko, Vice-Presidente del Consiglio dei Ministri della Cecoslovacchia (allora ancora unita); e del prof. Geza Jeszenski, Ministro degli Esteri dell'Ungheria.

Molto significativa anche la tradizione ormai consolidata della 'Giornata della memoria', che si celebra ogni anno il 2 maggio per ricordare il miracoloso crollo di quella 'cortina di ferro' che per quarantadue anni (1947-1989) ha strozzato la Mitteleuropa. In quel giorno del 1989 infatti, i ministri agli esteri d'Austria e dell'Ungheria, rispettivamente Alois Mopck e Gyula Horn, tagliarono cerimonialmente con i tronchesi il filo spinato della barriera confinaria, liberalizzando il confine tra i due paesi e aprendo la falla da cui passò la folla che fuggiva dalla Germania comunista. La prima 'giornata della memoria' fu celebrata a Praga, nel 1991, con la partecipazione di 55 soci e la deposizione di una corona al monumento di San Venceslao, alla presenza di autorità di governo. Nel 1992 la cerimonia fu ripetuta a Budapest, nel 1993 a Bratislava (Presburgo) e nel 1994 a Graz, nel 1995 a Klagenfurt. Dal 1996 al 2001 essa fu celebrata a Gorizia, al monumento eretto sulla sommità del Podgora (Calvario). Poi si riprese a celebrarlo in sedi esterne; nel 2001 a Roma (presso l'ambasciata di Slovacchia), e nel 2003 a Berlino. Nel 2004 si tornò di nuovo a Gorizia, avendo ospiti i due protagonisti della famosa apertura della Cortina, Mock e Horn. Particolarmente solenne è stata quella del 2005, a Budapest, con la deposizione della corona di fiori all'Altare della Patria dell'Ungheria, presente anche, oltre alle autorità locali, anche l'ambasciatore d'Italia a Budapest, Paolo Guido Spinelli, e l'assessore della Regione Friuli.V.G., delegato alle relazioni esterne, Franco Jacop. Nel pomeriggio il presidente dell'Associazione è stato invitato a cerimonie a carattere nazionale alla Camera Alta del parlamento. Nel 2006 il "giorno del ricordo" è stato celebrato di nuovo a Bratislava; nel 2007 è stato commemorato a Cracovia; nel 2008 ad Abbazia/Opatjia. Con il 2009 la seri e è stata sospesa, proprio nell'anno in cui molti altri soggetti, in tutta Europa, lo facevano per la prima volta. L'esempio della ACM finalmente aveva fatto scuola.

L'ACM ha spesso promosso, a partire dai primi anni '80, incontri con autori e conferenze di studiosi su temi di interesse mitteleuropeo; ad es con C. Magris, nel 1988, e con Otto d'Asburgo, a Trieste nel 1997. Il Presidente dell'Associazione Mitteleuropa ha partecipato

come relatore a diversi incontri e conferenze su temi europeistici a Trento, a Klagenfurt, all'Università di Budapest, a Desenzano del Garda. Questo club, gemellato con quello di Wiener Neustadt, si era reso particolarmente benemerito in iniziative di onoranze ai caduti austriaci alla battaglia di Solferino. Petziol è stato anche invitato a tenere una conferenza presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Germaniche e Romanze dell'Università di Udine, sul tema 'Mitteleuropea: mito o realtà?' (28 febbraio 1996). Nel Marzo 2008 è stato a Tirana, per una conferenza su "Nuovi corridoi e antichi percorsi: l'esempio di Aquileia nella sua straordinaria attualità" e una serie di incontri con le autorità. Nello stesso anno è stato invitato alla celebrazioni della Festa dell'Europa, al Senato dell'Ungheria, e poco dopo ha partecipato alla riunione plenaria del corpo diplomatico della Repubblica Ceca.

Le attività culturali e civili dell'ACM in sedi estere possono essere considerate come esempi di 'partecipazione transnazionale', ovvero di 'politica estera dei popoli'⁵². Inoltre, le feste e le cerimonie organizzate dall'ACM, in Friuli e a Trieste, ma soprattutto nelle capitali dell'Europa centro-orientale, offrono alle autorità occasioni di incontro in cui scambiarsi informalmente pareri e conoscenze. Ma a partire dalla metà degli anni '80 il ruolo dell'ACM si è spinto anche più in là, in azioni che possono essere definite di 'diplomazia parallela'. A queste attività, per ovvi motivi di discrezione, non è stata data grande pubblicità, e anche la documentazione rimane giustamente riservata. Ogni tanto qualcosa però trapela. Il presidente dell'Associazione è stato discretamente consultato, o addirittura richiesto di interporre informalmente 'buoni uffici', da qualche governo della Mitteleuropa riguardo a problemi bilaterali, sia di tali governi con l'Italia, sia con altri paesi. Così ad esempio, alla fine degli anni '80 e primi anni '90, nel caso della 'guerra dei Tir' tra Austria e Italia. Un altro esempio è il contrasto tra Slovacchia e Ungheria riguardo alla Diga sul Danubio⁵³. Un caso particolarmente significativo è stato quello dell'incontro a Gorizia, il 4 ottobre 1995, tra il presidente della Repubblica Italiana, Scalfaro, e quello della Repubblica Austriaca, Klesstil. Con quell'evento il presidente dell'ACM, che allora era anche assessore alla cultura nella Provincia di Gorizia, intendeva contribuire alla soluzione di un'ombra del passato che continuava a pesare sui rapporti italo-austriaci: quello della grazia, sempre sollecitata dall'Austria e negata dall'Italia, ai 14 sudtirolesi condannati per le 'bombe ai tralicci' negli anni '60, e rifugiati in Austria senza poter tornare ai paesi natii. Missione compiuta.

La "diplomazia parallela" dell'ACM è confluita nella diplomazia ufficiale, con la nomina nel 1994 di Petziol a console onorario della Repubblica Ceca a Udine, competente per tutto il Nordest.

e) I riconoscimenti di meriti rispetto alla causa della Mitteleuropa; conferiti e ricevuti

Nel 2001 l'ACM ha istituito l'onorificenza *laudis et honoris signum* per premiare i personaggi che più hanno operato per l'amicizia tra i popoli della Mitteleuropa. Il primo anno (20 agosto 2001 a Cormons) la croce fu assegnata a Josef Miklosko, ambasciatore della Slovacchia a Roma, e già vice premier della Cecoslovacchia; Sepp Prugger, presidente della Landsmannschaft della Carinzia; a Tomas Pausic, già console generale della Slovenia a Trieste; a Gunther Birbaum, già console generale d'Austria a Trieste e poi ambasciatore a Roma; e a Denes Gyapay, già console generale d'Ungheria a Milano. L'anno successivo, il 26 ottobre 2002, nella basilica di Aquileia, l'onorificenza fu assegnata a Enzo Bettiza, il noto scrittore e giornalista; al giornalista della radio e TV austriaca Leonhardt Paulmichl, uno dei più fervidi amici dell'ACM fin dai suoi primissimi passi; e Imre Kosma, il sacerdote ungherese che, in

⁵² Su questi concetti, cfr. ad es. C. Alger, *Participation of local communities in building future worlds*, in R. Strassoldo, G. Delli Zotti, op. cit. pp. 273-307; e A. Papisca, M. Mascia *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, Cedam, Padova 1991

⁵³ Petziol in Slovacchia per la Diga sul Danubio, «Messaggero Veneto», 24/9/1992; N. Cossar, *Diplomazia della gente*, «Messaggero Veneto», 21 agosto 1994

quanto responsabile del Servizio Caritativo dell'Ordine di Malta in Ungheria, nel 1989 ebbe l'incarico di prendersi cura della massa enorme di profughi dalla Germania Orientale che premevano sulla frontiera tra Ungheria e Austria. Il modo in cui egli svolse quel compito gli valse la massima onorificenza che un cittadino straniero possa ricevere dal Governo della Germania Federale: fu lui, gli disse il ministro, «a svellere il primo mattone dal muro di Berlino».

Il 2 maggio 2004, nell'Auditorium della Cultura Friulana di Gorizia, l'onorificenza fu assegnata ai due protagonisti ufficiali dell'apertura della cortina di ferro: i ministri degli esteri di Austria e Ungheria Alois Mock e Gyula Horn

Ma nel corso degli anni anche l'Associazione stessa ebbe ampi riconoscimenti. A Presidente Petziol fu conferita l'onorificenza di Grande Ufficiale al Merito della Repubblica Austriaca (1991); il governo cecoslovacco gli conferì l'Ordine di Comenio alla Cultura e Collaborazione tra i Popoli (1992); quello della Carinzia il titolo di Commendatore al Merito (1992). Nel 1997 gli fu conferito la Croce al merito d'Ungheria. Nel 2003 l'associazione si meritò la 'Stella d'oro' istituita dalla Commissione Europea, e dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, per speciali meriti nella promozione dell'amicizia tra i popoli. Nel 2005 è stato insignito di due onorificenze piuttosto diverse e curiose: la cittadinanza onoraria di Suqian, una città cinese di 350.000 ab.. e del Premi Nadal Furlan, da parte del Circolo Laurenziano di Buja (Udine)

2.3 7. Note sull'organizzazione attuale dell'Associazione

E' evidente che tutto questo deriva anche da una solida organizzazione. L'ACM è articolata a livello provinciale: la presidenza e la segreteria hanno sede organizzativa a Udine, ma la sede legale è rimasta a Gorizia. Dagli anni '90 è attiva la delegazione di Trieste, mentre è rimasta autonoma la delegazione di Cormons. Vi sono anche filiali altrove. Nel 1990 si è costituita una filiale a Milano, per iniziativa del delegato e socio dell'Associazione friulo - triestina, Franz Josef Strnad. Se ne è costituita una anche a Graz. Primo presidente federale dell'ACM austriaca è stato eletto il deputato Vinzenz von Liechtenstein, nipote del regnante dell'omonimo principe e anche dell'ultimo Imperatore Carlo.

Dal 1979 in poi l'Associazione faceva circolare solo saltuariamente un notiziario, documenti, rassegne stampa e simili. Dal 1993 si è dotata di una rivista trimestrale di una trentina di pagine, intitolata «Mitteleuropa», con una tiratura media di 1.500 copie, un formato che nel tempo è divenuto sempre più elegante, e contenuti sempre più ricchi. Da semplice esposizione dei programmi da svolgere e resoconto di quelli svolti, con documentazione fotografica e rassegna stampa, la rivista si è evoluta per tappe in uno spazio per articoli di dottrina, storia e cultura e un forum di interventi e dibattiti. Dal 2003 è stato anche lanciato in rete il sito www.mitteleuropa.it che riprende e sintetizza molti contenuti della rivista cartacea, e conserva anche la memoria storica dell'Associazione

2.3. 8. Il principale impegno nel nuovo secolo: due cicli di convegni internazionali

Dopo i successi raggiunti nei primi decenni, sul piano delle missioni compiute, delle prassi istituzionalizzate e dei riconoscimenti ricevuti, nel nuovo secolo l'Associazione si è impegnata su un nuovo fronte: l'organizzazione di convegni di respiro internazionale su temi e di alto livello culturale. Questa evoluzione si deve anche all'ormai appoggio, ormai senza riserve, da parte delle istituzioni regionali, e in particolare della stessa Regione Friuli-V.G.

a) *Aquileia come matrice religiosa della Mitteleuropa*

Nel periodo 2002 -4 l'Associazione ha organizzato tre convegni su 'Aquileia da terra di passaggio a terra di messaggio'. L'idea era quella di esplorare il ruolo che Aquileia ha avuto nel passato, come punto di incontro tra le diverse culture religiose estese nelle quattro direzioni cardinali, e soprattutto quello che può ancora svolgere in particolare nel riavvicinamento tra le diverse confessioni cristiane dell'Ovest e dell'Est Europeo. Date le notorie difficoltà nei rapporti, soprattutto tra le chiese ortodosse e quella romana, l'organizzazione dell'incontro ha implicato un'impegnativa serie di contatti personali, durante molteplici missioni del presidente dell'Associazione non solo nei paesi della Mitteleuropa, ma anche in Romania, Bulgaria, Georgia, Russia; nonché nei paesi baltici e scandinavi. Il primo convegno, svoltosi tra l'Abbazia di Rosazzo e Aquileia tra il 24 e il 26 ottobre 2002, aveva per tema "Le matrici comuni del primo cristianesimo: la funzione geopolitica aquileiese" ed ha visto la partecipazione, oltre che della autorità religiose e politiche del Friuli -V.G., dei delegati delle sedi patriarcali di Costantinopoli (l'archimandrita Neilos Batopaidinos), Alessandria (il metropolita di Axum, Amfilojoie), di Atene (Ignazio Sotiriadis), di Romania (Jon Chivu). Ha anche partecipato il delegato della Chiesa veterocattolica, Petr Zvyni. Presenti come relatori anche studiosi delle università di Trieste, Udine, Venezia, Praga e Cluj.

Il secondo convegno, svoltosi negli stessi luoghi e quasi gli stessi giorni (23 -25 ottobre 2003) aveva per tema "Riflettere sugli elementi di divisione per conoscere i fondamenti dell'unione: Aquileia incrocio culturale fra Oriente e Occidente". Vi hanno partecipato, oltre al Arcivescovo di Udine mons. P. Brollo e il Rettore dell'Abbazia, don D. Pezzetta, alcuni dei rappresentanti già venuti l'anno precedente, ma anche un certo numero di nuovi ospiti. Di particolare rilievo la presenza di Ioann Lapidus e di M. Rjazancev, delegati del Patriarcato di Mosca, di Z. Avedikian, delegato del Patriarca d'Armenia, di S.E. Jovan, delegato del Patriarca di Serbia, di G. Strehanianul, delegato del Patriarca di Romania. I responsabili delle diverse confessioni cristiane presenti a Trieste hanno partecipato al convegno o accolto i convegnisti nelle loro chiese, il giorno 25, nel corso di un itinerario di visite. Il convegno è stato caratterizzato da una serie di significativi atti simbolici e si è concluso con la firma di una dichiarazione comune.

Il terzo convegno, svoltosi il 22 ottobre 2004 sempre a Rosazzo, ha avuto per tema "Il contributo della Spiritualità cristiana all'Unità dell'Europa" e ha visto la partecipazione di delegati delle chiese ortodosse di Costantinopoli, Alessandria, Mosca, Belgrado, Bucarest e Atene, di delegati della Chiesa Apostolica Armena e della chiesa Evangelico -Luterana. I lavori sono stati introdotti e rispettivamente chiusi da due alti esponenti del Vaticano, il gesuita padre Richard Cemus del Pontificio Istituto Orientale Aletti di Roma, e dal cardinale Tomas Spidlik, per trent'anni Rettore del Collegio della Nazione Ceca e Slovaca in Roma, il 'San Giovanni Nepomuceno'. In platea erano presente tutte le massime autorità regionali e molti rappresentati diplomatici. Il secondo giorno si sono festeggiati, nella sala del teatro Pasolini di Cervignano del Friuli, anche i trent'anni dell'ACM, con molte autorità e messaggi di congratulazioni e auguri di molte altre, a partire dal Ministro italiano degli Affari Esteri, Franco Frattini, e dal governatore del Friuli-V.G., Illy, e della Carinzia, Haider, da Claudio Magris, e molti altri.

b) *L'euroregione*

L'anno successivo (15 ottobre 2005) si inaugura un ciclo di incontri internazionali su un altro tema: l'Euroregione. A Palazzo Brandis, di San Giovanni al Natisone, si celebra un convegno su "Armonizzazione transfrontaliera. Economia, finanza, fiscalità dell'Euroregione Adriatica". Partecipano molti esponenti politici, amministratori, diplomatici e alcuni esperti dell'Università di Udine, come Pressacco e Miani. Tra i protagonisti v'è anche F. Jacop, assessore del Friuli -V.G. con la delega alle relazioni esterne. In questa occasione il Presidente

Petziol lancia, e poi sviluppa organicamente in un articolo su “Mitteleuropa” (n.3, 2006) , la proposta di chiamare questa l’”Euroregione Aquileiese”.

Nel 2007, in occasione dei 50 anni dalla firma a Roma del Trattato che fonda il Mercato Comune Europeo, si tiene il a Palazzo Brandis il convegno su “Dall’Europa dei nazionalismi alle Euroregioni della nazionalità”, con delegazioni da Albania, Austria, Cechia, Croazia, Italia, Polonia, Romania, Serbia, Slovenia, Ucraina, Ungheria.

Poco tempo dopo, il 15 Dicembre, all’Hotel Internazionale di Cervignano del Friuli, si svolge un ulteriore convegno su “Corridoio culturale n. 5. Progetti di integrazione regionale”. In questo caso il patrocinio è concesso anche dalla Iniziativa dell’Europa Centrale (CEI, InCE) il cui vice-direttore esecutivo, il polacco Melenvesky, assume un ruolo importante nel convegno. Anche qui sono presenti attivamente esponenti di Albania, Austria, Croazia, Italia, Cechia, Serbia, Slovenia, Ucraina, Ungheria. L’idea centrale è che il “Corridoio” fisico -strutturale n. 5 (Lisbona-Trieste-Mosca) sia accompagnato da un tessuto di relazioni culturali; e che ad esso sia organicamente collegata anche la diramazione verso Belgrado e il Mar Nero. Dal convegno esce la proposta di costituire un segretariato permanente per la promozione di questo tessuto; segretariato inizialmente affidato alla ACM stessa.

Nello stesso convegno l’Associazione propone di realizzare una mostra su “La via dei Patriarchi . Da Aquileia a Kiev. Arte e immagini di un’Europa ritrovata”, da esporre a Budapest e a Leopoli; su suggerimento dell’Assessore Jacop, di aggiungere nel programma anche una tappa a Belgrado. La mostra è stata poi realizzata dalla Associazione Nazionale per Aquileia, con il titolo “Aquileia. Crossroads of the Roman Empire”, ed esposta all’Istituto Italiano di Cultura di Budapest.

L’anno successivo (9 -10 ottobre 2008), si celebra a Gorizia (Sala convegni della Fondazione Carigo) il IV Forum sullo stesso tema, con qualche significativa variazione di titolo: “Corridoio culturale paneuropeo n. 5: progetti di integrazione culturale ”. Questa volta ai patrocinatori usuali si aggiunge, significativamente, la Autovie Venete S.p .A. (presidente è l’on. Giorgio Santuz). I partecipanti vengono dai paesi elencati anche nelle occasioni precedenti, nelle persone di alti funzionari, diplomatici, direttori di centri culturali e di singole istituzioni culturali, ma questa volta spiccano gli esponenti (amministratori) di euroregioni (tranfrontaliere) regioni e centri urbani. Dai partecipanti vengono numerose indicazioni e raccomandazioni su concreti progetti da perseguire.

L’8 e 9 Ottobre 2009 si svolge a Gorizia il V Forum, su “Europa: dall’espressione geografica all’identità politica. Ruolo e apporto delle Euroregioni”, con quasi gli stessi patrocinatori degli anni precedenti. Questa volta i protagonisti sono i responsabili delle euroregioni e transfrontaliere già esistenti, alcune regioni di frontiera: Regione Istriana, Euroregione adriatica, Regione di Leopoli, l’Euroregione dei Carpazi, la contea ungherese di frontiera Szabolcs -Szatamar-Bereg, l’Euroregione Danubio -Tibisco-Mures, l’Euroregione Transcarpatica, l’Euroregione Alpe Adria, l’Euroegione dell’Alto Prut (Bucovina). Sono intervenuti anche il Direttore Generale della InCE, e inoltre delegati della Moldova e della Macedonia, e i delegati dell’Informest e dell’ICE. I lavori sono stati chiusi dall’assessora del Friuli V.G., Federica Seganti. Durante i lavori, tutti i partecipanti hanno esposto precise idee e progetti.

APPENDICE: INTERVISTE

Le interviste sono state svolte e trascritte fedelmente e in buona forma dalla dott. E. Filiputti

1. Intervista al dott. Giuseppe Napoli – Vice Direttore Centrale Relazioni Internazionali e Comunitarie (Regione FVG) e membro della Comunità di Lavoro Alpe-Adria

Il dott. Napoli è certo che gli effetti positivi della Comunità di lavoro Alpe Adria siano stati molteplici e ritiene innanzitutto doveroso rinnovare l'apprezzamento per l'intuizione, la *"lungimiranza politica"* e lo *"spirito europeistico"* dei fondatori che, 32 anni fa, si trovarono di fronte ad uno scenario totalmente diverso da quello attuale, costituito da frontiere, fili spinati, dogane, enormi diversità linguistiche. L'impegno nell'uscire dal dopoguerra mettendo in atto una ricostruzione culturale e mentale, affinché i popoli che si erano precedentemente combattuti imparassero a frequentarsi, cooperare e svilupparsi in un disegno europeista, ha fatto sì che la prima fase di Alpe Adria sia stata la più meritoria.

Ma la spinta propulsiva di questo progetto si è rivelata *"quasi inversamente proporzionale alla permeabilità delle aree interessate"*: il fatto che dopo il Trattato di Shengen si siano superati molti ostacoli burocratici ottenendo una progressiva *"apertura"* degli Stati a persone e merci, probabilmente ha reso meno forte la spinta alla collaborazione. Per il nostro interlocutore l'affievolimento dell'interesse per Alpe Adria negli ultimi 10 anni potrebbe essere imputabile ad una *"debolezza strutturale della stessa organizzazione tecnica, nata per un'altra stagione"*. In altre parole, i soggetti facenti parte dell'organizzazione, forse hanno ritenuto che lo spessore del messaggio iniziale fosse andato perso. Anche a livello popolare la stagione di Alpe Adria come elemento di novità ha subito un declino, tuttavia l'impressione è che il concetto, nel sentire comune, sia rimasto almeno un *"segno d'identificazione"*, dal momento che *"la gente collega l'idea di Alpe Adria sia al mare che alle Alpi"*. Inoltre il Friuli è storicamente legato alla Mitteleuropa e i rapporti con alcuni Paesi di quell'area, come Austria ed Ungheria, sono modelli culturali impressi *"nel DNA"* della nostra regione.

Il dott. Napoli è convinto che il nobile spirito che animava Alpe Adria possa ritornare ad essere più che mai attuale, a patto che venga rafforzato. L'immediato obiettivo del rilancio di Alpe Adria non dovrebbe essere quello di allargarsi cercando nuove adesioni, bensì quello di non perdere gli attuali membri. C'è da ricordare che la Lombardia, pur continuando a pagare la quota, ormai da anni non partecipa più alle attività. È necessario capire le intenzioni di questa regione, se sia interessata esclusivamente alla Baviera o se voglia ancora occuparsi dell'intera area. Per quanto riguarda il Veneto bisogna valutare l'impegno che è disposto a dedicare. Inoltre alcune contee ungheresi e qualche land carinziano guardano con interesse sempre maggiore alla macro-area danubiana piuttosto che ad un'organizzazione che non riesce a proporsi sulla nuova programmazione europea. Oggi il bilancio delle risorse disponibili di Alpe Adria è inferiore a 100 mila euro.

Anche le prospettive vanno rinnovate. Ad esempio, un intento del FVG, dichiarato sia in giunta che in consiglio regionale e appoggiato anche dal Ministero degli Esteri, è quello di aprirsi verso l'area strategica dei Balcani. Sono da considerare seriamente i mercati di Serbia, Bosnia e Montenegro che individuano nella nostra regione, che ha una *"vocazione naturale"* verso quelle terre, la prima porta verso l'Europa.

Inoltre secondo il FVG è importante lavorare sulla coesione con la Stiria che, sempre preservando i buoni rapporti con la Carinzia, più piccola e vicina, aprirebbe le porte verso i land di Vienna, uno dei più ricchi ed industrializzati, e verso il Tirolo che ha rapporti storici con l'Alto Adige. Bisognerebbe quindi preoccuparsi che la Stiria, per la cooperazione e gli interscambi, anziché orientarsi solo verso il nord, si orienti anche verso l'adriatico. Del resto è

assurdo che gli austriaci pensino solo a sviluppi portuali in area danubiana visto che i porti più vicini, anche per loro, sono quelli adriatici.

In questi ultimi due anni la presidenza del FVG, ha lavorato per infondere entusiasmo ai Croati, ai quali passerà il testimone, e per rianimare Alpe Adria. Il Presidente Renzo Tondo, in occasione dell'intesa politica per l' *"Euroregione Senza Confini"* , progetto firmato da Veneto, Carinzia e FVG, con sede a Trieste, ha proclamato ufficialmente che l'obiettivo è quello di un'Euroregione che prenda slancio dall'Alpe Adria riattualizzata. L'idea è quindi quella che la comunità di lavoro, non si limiti ad essere solo un messaggio culturale, ma diventi un *"punto di passaggio"* per la realizzazione di un GECT capace di affrontare nuove sfide nello scenario europeo. E' auspicabile quindi che Alpe Adria sia capace di unire trasversalmente due sistemi: la mega-area danubiana e l'area adriatica.

Per le regioni del GECT sarebbe più agevole avere un unico interlocutore che tratti presso la Comunità Europea per la programmazione dei fondi e che poi si faccia carico di gestire le risorse assegnate all'area di sua competenza. In quest'ottica il GECT potrebbe essere un *"commissario delle risorse"* e questo costringerebbe le regioni ad una preventiva mediazione locale, al fine di evitare di spostare i problemi locali a Bruxelles, dove s'incontrerebbe una certa insofferenza verso l'incapacità di risolverli in loco. Comunque il parere di Tondo è che l'attuale *"Euroregione a tre"* sia ancora troppo piccola e debba estendersi almeno alla Croazia e alla Slovenia. Quest'ultima non trova vantaggioso partecipare ad un'organizzazione che avrebbe sede a Trieste.

Però a sua volta l'Italia ha interessi fortissimi ad ospitare la sede del GECT perché 1) applicherebbe la legge italiana, 2) nella sede del GECT si eserciterà il vero potere, ovvero la capacità di contrattare con la comunità europea.

Per trovare un accordo migliore con la Slovenia, Tondo ha avanzato ufficiosamente l'idea di spostare la sede da Trieste a Gorizia/Nova Gorica. In questo modo, nel progetto si recupererebbe anche la Slovenia, regione dinamica, centrale e fortemente popolata, senza la quale sarebbe difficile pensare ad un forte Euroregione.

Mentre il Friuli guarda con interesse anche ad un recupero della Stiria per l'interscambio e la cooperazione, la Carinzia osteggia in maniera quasi esplicita questo evento. Per il FVG può essere un'interessante opportunità anche entrare a far parte dell'Euroregione Ionico-Adriatica, magari per costituire nelle aree adriatiche del nord un *"sistema di portualità integrata"* grazie al quale le merci trasportate via mare abbatterebbero in modo consistente il traffico sulle autostrade, facilitando da Trieste in poi un rapido passaggio verso i Balcani e la Mitteleuropa.

Il dott. Napoli guarda attentamente anche all'Iniziativa Centro Europea, che come Alpe Adria ha il merito di essere nata con una brillante intuizione, ha vissuto una fase di stasi, ma ora pare che per volontà precisa del Ministro degli Esteri venga rilanciata attraverso la proposta di utilizzare la struttura di Trieste per organizzare una volta l'anno la riunione di tutti i ministri degli esteri che aderiscono all'INCE. Questo sarebbe un beneficio per la nostra regione che riacquisterebbe centralità.

2. Intervista al dott. Luca Visentin – Segretario della UIL FVG

L'azione positiva della Comunità di Lavoro Alpe Adria si è concentrata prevalentemente in due ambiti: quello culturale (valorizzazione dell' *"intersecazione storica"* tra paesi mitteleuropei, tutela delle minoranze, organizzazione di eventi) e quello economico (sostegno degli interscambi tra le diverse regioni).

Verso la metà degli anni Novanta, il sindacato veniva coinvolto in numerosi progetti sviluppati dalla Comunità di Lavoro.

Tra gli anni '80 e '90, le organizzazioni sindacali avevano tentato di costituire un organismo parallelo all'Alpe Adria di carattere sociale, con l'obiettivo dialogare coi paesi d'oltre

confine riguardo la contrattazione, le leggi di tutela del lavoro, la sanità. Ma l'Alpe Adria Sindacale si è limitata a *"scambi di esperienze"* e non è riuscita ad organizzare una vera collaborazione interistituzionale tra i sindacati, visto che le condizioni tra le aree interessate erano troppo diverse (i Paesi dell'Est non facevano ancora parte della Comunità Europea). Oggi l'organismo continua ad esistere formalmente ma non produce alcun effetto: le sue competenze son state assunte, per quanto riguarda la cooperazione transnazionale, dalla Confederazione Europea dei Sindacati e, quanto riguarda la cooperazione interregionale sui confini, dai Consigli Sindacali Interregionali, istituiti dalla Confederazione, che in Friuli Venezia Giulia sono tre: uno con l'Austria, uno con la Slovenia e uno con la Croazia (del quale Visentin è Presidente). Nel frattempo anche Alpe Adria si è fatta *"un po' silente"*: è dal 2000 che non si ricordano iniziative di scambio istituzionale, a meno che non siano avvenute a *"porte chiuse"*. L'organismo era utile quando ancora esisteva un *"confine tra due blocchi"* ma, con l'eliminazione delle barriere politiche, economiche ed istituzionali, con l'ingresso dei paesi dell'ex-blocco comunista nell'Unione Europea, si è un po' svuotato di significato.

Eppure le radici culturali profonde e simili tra i territori della Mitteleuropa vanno coltivate e considerate per ricavare stimoli che potrebbero rivelarsi ancora utili. *"C'è da capire se i fasti economici che la cultura mitteleuropea ha regalato al Friuli Venezia Giulia si possono in qualche modo recuperare cercando di ricostruire quella cooperazione che nel tempo si è persa, complice anche la contrapposizione dei blocchi politici nel dopoguerra"*. Per realizzare una struttura stabile di cooperazione istituzionale è necessario disporre di un organismo sovranazionale, come potrebbe essere l'Euroregione.

Esistono almeno due forti ragioni che spingono a costituirlo: 1) la cooperazione economica finalizzata a calmierare la concorrenza tra sistemi territoriali confinanti che hanno delle condizioni di costi molto diversificati e possono attuare pratiche di *dumping*; 2) l'utilizzo dei fondi comunitari che, con gli accordi transfrontalieri, possono essere *"gestiti in maniera più intensa e più efficace"*.

Accanto a questo tipo di collaborazione ce ne dovrebbe essere anche una di tipo sociale, per la quale i sindacati chiedono di essere coinvolti nel processo costitutivo dell'Euroregione, con l'obiettivo di trovare un sistema per uniformare le legislazioni del lavoro e i trattamenti contrattuali tra i lavoratori.

Purtroppo questa è *"una voce poco ascoltata"* perchè la legge con cui l'Italia ha recepito il regolamento europeo sulle Euroregioni non prevede la partecipazione di soggetti privati. Quindi bisognerebbe inventarsi una *"forma di partecipazione collaterale"* (come si era fatto con Alpe Adria). L'importante è che questi problemi vengano considerati fin dal momento in cui si decide l'assetto istituzionale dell'organizzazione, ovvero da quando si legifera.

Altre problematiche relative alla costituzione dell'Euroregione sono la composizione e l'estensione territoriale. Secondo Visentin non avrebbe senso comprendere anche Lombardia e Baviera sia da un punto di vista istituzionale, in quanto nella disciplina dell'Unione Europea le Euroregioni hanno funzioni di cooperazione transregionale sui confini, sia da un punto di vista pratico perchè *"significherebbe schiacciare qualsiasi ruolo della Regione FVG all'interno di questa struttura"*. Inserendo Lombardia e Baviera si finirebbe per dare all'organizzazione un'orientamento nord-sud (Milano-Monaco) cancellando da qualsiasi prospettiva di collaborazione internazionale il Friuli Venezia Giulia che diventerebbe solo un *"appendice della cooperazione nordica"* quando invece è interessato a rafforzare le dinamiche di cooperazione e collegamento est-ovest, sulla dorsale mediterranea. La necessità di collegarsi alla Germania può essere soddisfatta attraverso Tarvisio e la Carinzia, non attraverso la Lombardia e la Baviera. L'Euroregione quindi deve recuperare le relazioni commerciali e economiche esistenti durante l'Impero Asburgico: Trieste era il porto dell'Impero e tutto l'entroterra era luogo di transito per le merci importate da Austria, Ungheria e dai Balcani o esportate verso le stesse. Se si rinuncia a questa funzione di sbocco sul Mediterraneo a favore dei paesi del Centro Europa, la regione verrà attraversata solo come luogo di passaggio senza assumere l'importanza di snodo tra Est e

Ovest e tra Mediterraneo e Centro Europa. L'Euroregione deve contenersi nelle aree verso cui ci sono interessi economici.

La presenza della Slovenia sarà fondamentale. A questo proposito va affrontato un problema formale: alla Slovenia manca lo strumento istituzionale necessario alla partecipazione perché è suddivisa in contee e comuni e non in regioni. Visto che non può partecipare come stato, si farebbe rappresentare da alcuni comuni ed, entrando con una situazione di debolezza, magari rischierebbe di diventare un semplice osservatore. È necessario quindi trovare un equilibrio istituzionale tra soggetti di pari grado.

Anche la Stiria, regione ancora più industrializzata della Carinzia, sarebbe utile all'interno dell'Euroregione, soprattutto perché potrebbe fungere da ponte tra Friuli e Slovenia e Ungheria, con le quali ha rapporti ormai consolidati.

In ogni caso, l'Euroregione non avrà mai l'estensione della Comunità di Lavoro Alpe Adria che dovrebbe essere reinvestita di significato in quanto strumento di coordinamento nel mantenimento dei rapporti con Paesi non coinvolti nell'Euroregione, come ad esempio l'Ungheria e la Repubblica Ceca.

Per quanto riguarda l'Euroregione Adriatica, secondo Visentin, dovremmo far attenzione che quest'iniziativa non *"ci mangi la foglia"*. Con quest'operazione le regioni adriatiche del Centro Italia formalizzano la loro cooperazione intensissima, diretta coi Balcani, senza dubbio nettamente superiore a quella del Friuli Venezia Giulia, che dovrebbe inserirsi da subito in queste dinamiche e rispondere collegando le nostre due Euroregioni che lo interessano dando luogo ad *"un'Euroregione marittima e un'Euroregione terrestre"* in stretta cooperazione. Vengono infine prese in considerazione altre iniziative, presenti nel territorio friulano che operano a livello di collaborazione transfrontaliera.

Nel caso dell'INCE, *"organizzazione molto prestigiosa"* ma che *"ci passa sopra la testa"*, l'impressione è che si occupi di grandi cooperazioni internazionali senza però avere concrete ricadute sul territorio dove opera, quindi sul Friuli Venezia Giulia. Il sindacato ha più volte chiesto di parlare coi vertici dell'INCE ma non ha avuto risposta.

L'ISIG invece è un'istituzione molto attiva da un punto di vista culturale, di studio e di ricerca. È notevolmente interessata al lavoro nella cooperazione transfrontaliera e più volte ha collaborato col sindacato (lo stesso Visentin è stato chiamato a tenere alcune lezioni).

3. Intervista al dott. Augusto de Toro – Responsabile dell' Ufficio Studi - Associazione Piccole e Medie Industrie di Udine

L'attuale lavoro dell'Associazione Piccole e Medie Industrie di Udine si concentra soprattutto nelle attività di *"internazionalizzazione delle imprese"*: oltre all'esportazione si guarda con interesse agli investimenti e di forme di partnership possibili tra la regione FVG, in maniera specifica la Provincia di Udine, con Austria e Paesi dell'ex -Jugoslavia. Ma questo impulso al sistema di relazioni imprenditoriali verso l'Europa Centro Orientale, è attribuibile, più che all'esperienza della Comunità di Lavoro Alpe Adria, alla creazione di nuovi scenari derivati dall'addizione di alcuni Paesi dell'Est Europa (es. Slovenia, Romania) alla Comunità Europea. In questo modo si son potuti valutare i vantaggi di eventuali collaborazioni e dislocazioni. Le piccole imprese (che formano il 90% dell'API), che evidentemente hanno scarse dimensioni strutturali e non sono particolarmente attrezzate per una cooperazione che vada al di là delle esportazioni hanno sofferto di una concorrenza *"quasi sleale"* da parte di imprese dello stesso settore che, ridefinendo il proprio assetto aziendale, hanno potuto dislocare le proprie attività produttive nell'Est europeo dove hanno trovato condizioni gestionali ed operative più favorevoli rispetto a quelle esistenti nel territorio regionale. Questo doppio effetto, vantaggioso per alcuni e svantaggioso per altri, è il frutto dell'allargamento dei confini europei verso Est.

L'esperienza di Alpe Adria ha avuto una certa risonanza soprattutto negli anni Ottanta, prima della caduta del muro di Berlino, dimostrando *"buona volontà nella cooperazione"* e

portando un *“parziale rasserenamento di clima”* ma in seguito il fenomeno è stato superato dai fatti e ora fare una misurazione degli effetti di questa organizzazione è difficile. Sicuramente non ha mai inciso in profondità sulle decisioni politiche. Inizialmente Alpe Adria desiderava superare le barriere con alcune forme di collaborazione ma a questo proposito si sono sovrapposti altri e siccome *“l’eterogenesi dei fini porta a soluzioni non prevedibili”* si sono creati propositi diversi rispetto a quelli di partenza, come quelli portati avanti dalla legge (Pentagonale?) ideata nel 1991 da De Michelis, nata sempre dal desiderio di superare i confini, ma in una logica di espansione dell’influenza italiana nelle zone dell’Europa Centrale, che altrimenti avrebbero rischiato di cadere sotto un’influenza politica ed economica tedesca. Quindi, secondo il dott. De Toro *“Alpe Adria, così com’era stata concepita, oggi non significa molto”* e continua ad esistere solo perché *“una volta che si crea qualcosa non lo si smonta più”*.

Anche sul progetto dell’Euroregione l’intervistato esprime numerose perplessità. Si chiede se, sono necessarie nuove entità intermedie tra gli Stati e l’Unione Europea, in un periodo in cui bisogna ridurre spese e costi della politica e delle istituzioni. Se si crea qualcosa di nuovo è necessario tagliare qualcosa di vecchio (ad esempio quel *“fantasma”* che è l’Alpe Adria). L’Euroregione andrebbe a sovrapporsi a compiti che appartengono a stati e regioni e in tal caso potrebbe non essere altro che un *“rosicchiamento di sovranità statali”*.

Ogni volta che si presentano situazioni di crisi politiche o economiche (es. crisi dei Balcani, crisi finanziaria iniziata nel 2008) le prime e più importanti decisioni vengono prese dagli Stati Nazionali perché l’Europa comunitaria fa un passo indietro.

Il dubbio maggiore è che l’Euroregione diventi una nuova forma d’indebolimento degli Stati: *“Stiamo marciando verso un’estinzione degli stati nazionali per come li abbiamo conosciuti e si usano questi strumenti per surrogarli tacitamente e progressivamente?”* Saranno i fatti a determinare o meno l’estinzione degli Stati nazionali ma De Toro non crede che, in questo momento, determinati stati, tra cui anche l’Italia, siano pronti a rinunciare a *“fettine della propria sovranità”* a favore di una comunità intermedia interna all’Europa. Sarebbe comunque rischioso estinguere gli stati nazionali e ricomporre tutto su logiche completamente diverse creando *“un’Europa delle regioni anziché un’Europa degli Stati”*. Questa potrebbe diventare *“l’Europa delle impotenze”* che di fronte ai grandi protagonisti della finanza e dell’economia, senza gli stati nazionali a far da argine, potremmo restare in mano a dei *“signori senza volto”*.

Comunque, se dovesse concretizzarsi il progetto dell’Euroregione, è necessario determinare gli equilibri al suo interno. L’Italia, con Veneto e Friuli che hanno PIL altissimi rispetto ad altre componenti, entra nell’Euroregione in una posizione di vantaggio, determinando un suo primato nell’organizzazione. Se poi s’inseriscono, come da proposta, anche Baviera e Lombardia (che forse in realtà non sono tanto interessate a queste forme di aggregazione) i baricentri si spostano ancora di più verso occidente, a discapito di Slovenia e Croazia che hanno maggior interesse ad una comunità più ristretta e per le quali l’Italia è il primo e il secondo partner commerciale. Piuttosto è impossibile pensare ad un’Euroregione senza la Slovenia, con cui il Friuli ha rapporti stretti. Da un punto di vista geopolitico il cuore dell’Alpe Adria è a cavallo tra FVG, Slovenia, Stiria, Carinzia. Al massimo può estendersi anche alla Croazia e ad una parte dell’Ungheria.

È vero che la Germania è in assoluto il primo partner dell’Italia ma non abbiamo proporzionalmente grandi possibilità di crescita in quella regione.

Ci sono altre aree a cui dovremmo guardare. Ad esempio è interessante l’Europa Orientale, soprattutto Russia, Romania e Bulgaria. Le imprese italiane guardano con notevole attenzione anche verso i Balcani, ad esempio hanno eseguito, anche assieme, parecchie missioni in Serbia, con la quale i contatti sono buoni e frequenti. Non possiamo essere subito interessati alle esportazioni perché questi sono Paesi non ancora sufficientemente ricchi per poter godere delle nostre esportazioni fino in fondo, le loro economie devono ancora irrobustirsi ma

“l’Europa-Orientale e l’Europa Centro -Meridionale hanno quelle potenzialità di crescita che l’Europa Centro -Occidentale non ha” . Bisogna prestare attenzione, tuttavia, a non affrettare l’ingresso nell’Euroregione, di comunità, come quelle balcaniche, che a causa di notevoli problemi interni non hanno ancora trovato un loro equilibrio. Per ora vanno visti solo come mercati potenziali, in modo da consolidare quelle relazioni che poi daranno luogo ad altre forme d’integrazione.

De Toro è scettico anche riguardo all’Euroregione Adriatica. Il progetto era già stato pensato dalla marina navale nel 1918 e nel 1941: l’idea italiana era quella di controllare l’altra sponda dell’Adriatico e *“fare di questo mare una specie di lago di Como”* . Già al tempo fallì. Il problema è che dalla parte del versante adriatico italiano ci sono regioni mentre dalla parte del versante adriatico orientale ci sono stati. Se ad esempio da un lato troviamo il Friuli Venezia Giulia, dall’altro ci sono la Slovenia, la Croazia, la Bosnia -Erzegovina, L’Albania. L’impatto avviene tra territori con sovranità diverse, per questo *“sarebbe più convincente un’Euroregione Alpe Adria rispetto ad un’Euroregione Adriatica”* .

A proposito di Mitteleuropa, nonostante le notevoli modificazioni dettate dagli eventi bellici, paradossalmente, l’odierno assetto geopolitico dei Balcani assomiglia ancora molto a quello che fu dato dall’Asse nel 1941 e si è dimostrato nuovamente insufficiente, in quanto la stabilità militare è stata determinata da un intervento esterno anziché europeo. In aree critiche, come Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia, la situazione di tranquillità dipende ancora dalla presenza di forze armate terze.

Questa è una sconfitta politica e militare che va segnata nella voce *“passivo”* del lavoro dell’Europa. In altre parole *“se l’Europa fosse stata veramente grande potenza politica, e non solo incerta potenza economica, la situazione balcanica sarebbe stata affrontata esclusivamente con mezzi e armi europee”* .

Ora l’Europa ha ripreso un po’ in mano la situazione e ha in parte riguadagnato quel terreno che aveva perduto negli anni ’90.

Tuttavia, De Toro crede che l’Impero austro -ungarico che dava all’Europa Centrale una grande stabilità, crollando abbia lasciato un vuoto profondo, ancora oggi incolmato, soprattutto per la grande debolezza politica ed economica degli stati sorti dalla sua estinzione. Nessun accordo internazionale è riuscito a restituire stabilità o a ricreare una situazione di convivenza.